



# ILLUMINARE LE PERIFERIE

## L'INFORMAZIONE SUGLI ESTERI

RAPPORTO 2026 | 8<sup>A</sup> EDIZIONE

# GLI SGUARDI SUL MONDO: L'INFORMAZIONE SUGLI ESTERI

IL VIII RAPPORTO ILLUMINARE LE PERIFERIE - OSSERVATORIO ESTERI È UN'INIZIATIVA COSPE, OSSERVATORIO DI PAVIA, FNSI E USIGRAI. L'INIZIATIVA È COORDINATA DA ANNA MELI, PRESIDENTE COSPE. IL RAPPORTO È STATO CURATO E REALIZZATO DA GIUSEPPE MILAZZO, RICERCATORE DELL'OSSERVATORIO DI PAVIA. ALLA SUA REALIZZAZIONE HA PARTECIPATO PAOLA BARRETTA, RICERCATRICE DELL'OSSERVATORIO DI PAVIA.

# MEGAFONI A TEMPO

## L'INFORMAZIONE SUGLI ESTERI TRA CLAMORE E OBLIO

Quando, otto anni fa, abbiamo ideato il rapporto *Illuminare le Periferie*, partivamo da una frustrazione precisa: la costante **mancanza di attenzione dell'informazione italiana sugli esteri** e, in particolare, l'assenza quasi totale di molte delle aree del mondo in cui COSPE e la cooperazione internazionale operano quotidianamente. Nell'introduzione al primo rapporto parlavamo di una profonda frattura mediatica tra una realtà sempre più globale e interconnessa e un'informazione televisiva che continuava a raccontare il mondo attraverso uno sguardo limitato, spesso concentrato su pochi Paesi e poche emergenze.

Già allora chiedevamo maggiori spazi di approfondimento e di **conoscenza sui Paesi e sui temi considerati "periferici"**, ma che influenzano concretamente la vita quotidiana delle cittadine e dei cittadini italiani. Le interdipendenze economiche, i movimenti migratori, le trasformazioni ambientali, le crisi energetiche e gli effetti della globalizzazione delle merci e dei capitali non possono essere compresi senza un'informazione capace di aprire finestre permanenti sul mondo, in particolare sulle economie emergenti e sui contesti del Sud globale. Oggi, a distanza di anni, possiamo affermare che la **realtà ha imposto con forza il ritorno degli esteri nell'agenda mediatica**. Da tre anni la quota di notizie internazionali nei telegiornali si attesta stabilmente intorno al 38%, segno che le **grandi crisi globali** hanno reso impossibile ignorare ciò che accade oltre i confini nazionali. La guerra in Ucraina, il genocidio a Gaza e i conflitti intrapresi dal governo di Israele in tutto il Medio Oriente, gli effetti economici delle crisi energetiche e commerciali hanno reso evidenti a tutti le connessioni che legano le nostre vite a ciò che accade in ogni parte del pianeta. Basti pensare alle conseguenze quotidiane che possono derivare dalla chiusura dello Stretto di Hormuz o dalla consapevolezza crescente della dipendenza delle economie europee dalle catene di approvvigionamento asiatiche.

Eppure, i dati di questo rapporto mostrano come a una maggiore presenza quantitativa delle notizie internazionali non corrisponda necessariamente una maggiore capacità di comprendere il mondo. Le redazioni hanno dovuto adattarsi rapidamente a nuovi scenari globali, ma emerge spesso una preparazione insufficiente e **uno sguardo ancora fortemente eurocentrico**. Nello spazio ridotto dei telegiornali **manca il tempo dell'approfondimento**, ma soprattutto continuano a mancare programmi strutturati dedicati all'analisi delle notizie internazionali. Interi continenti, come l'Africa e l'America Latina, restano ai margini della rappresentazione mediatica, confinati in una irrilevanza informativa che i ricercatori dell'Osservatorio di Pavia documentano con rigore anno dopo anno.

Anche le guerre sembrano seguire una logica di **"emergenza usa e getta"**: ricevono una **copertura intensissima nei momenti di massima attenzione per poi scomparire rapidamente** dal dibattito pubblico, mentre le loro **conseguenze continuano a produrre effetti devastanti** sulle popolazioni coinvolte. È questo il senso della copertina di questa edizione, dedicata alle **attenzioni intermittenti** e ai megafoni che si aprono e si spengono troppo velocemente. Come ha ricordato Cecilia Sala durante l'ultima edizione del Festival Reclaim di COSPE «Abbiamo bisogno di un giornalismo che accompagni i fatti nel tempo, anziché accendersi solo nelle fasi più drammatiche e poi spostare rapidamente l'attenzione altrove.»

Questo rapporto continua quindi a porsi lo stesso obiettivo che ne ha ispirato la nascita: contribuire a costruire un'informazione capace di illuminare le periferie del mondo, non solo per un dovere di rappresentazione, ma perché quelle **periferie sono ormai il centro delle sfide** che determinano il nostro presente e il nostro futuro.

# RISULTATI E METODOLOGIA

---

## LE ROTTE DELL'INFORMAZIONE: UNA SINTESI DEI RISULTATI

### A L'AGENDA GLOBALE: LA RAPPRESENTAZIONE DEGLI ESTERI NEI TG (2012-2026)

■ L'informazione estera nei telegiornali di prima serata di Rai, Mediaset e La7, comprensivi di hard news e soft news, è cresciuta in maniera significativa nel periodo 2012 - primo trimestre 2026. Nell'ultimo triennio, le notizie internazionali hanno rappresentato il 38% del totale, configurando oltre un terzo dell'agenda informativa dei telegiornali.

■ Nel periodo maggio 2025 - marzo 2026, l'informazione internazionale è rimasta dominata dai conflitti armati, in particolare dalla guerra di Israele su Gaza e dalle sue estensioni regionali, fino all'escalation che ha coinvolto Israele e Stati Uniti contro l'Iran. Parallelamente, pur con minore intensità, è proseguita la copertura della guerra in Ucraina, tra sviluppi militari, negoziati e tensioni diplomatiche.

■ Nel 2025, l'agenda internazionale è stata caratterizzata da eventi politici, diplomatici e di crisi: guerra a Gaza, attacco israeliano all'Iran e successiva escalation regionale, negoziati tra Israele e Hamas e tra Russia e Ucraina. Ampio spazio è stato dedicato alla politica statunitense (dimissioni di Mike Waltz, scontro Trump-Musk, elezione di Zohran Mamdani), oltre a eventi globali come G20 in Sudafrica e Cop30 in Brasile e a disastri naturali e di cronaca (la strage di Graz, l'alluvione in Texas, il terremoto in Afghanistan e l'attentato di Bondi Beach a Sydney).

■ Nel primo trimestre del 2026 emergono la strage di Capodanno a Crans-Montana in Svizzera e il blitz statunitense in Venezuela con la cattura di Nicolás Maduro. A questi si aggiungono le proteste in Iran e la repressione del regime, lo scontro diplomatico tra Stati Uniti e UE sulla Groenlandia e la stretta migratoria dell'amministrazione Trump. In Medio Oriente l'attenzione si concentra sulla creazione del "Board of Peace", sulla nuova offensiva di USA e Israele contro l'Iran, sul blocco dello Stretto di Hormuz e sui raid israeliani in Libano, in un quadro di ulteriore espansione del conflitto regionale.

***NELL'ULTIMO TRIENNIO, LE NOTIZIE  
INTERNAZIONALI HANNO  
RAPPRESENTATO IL 38% DEL TOTALE***

---

■ Nel periodo 2025/26 le notizie estere si concentrano su quattro aree principali: Politica (32%), Guerre e Conflitti (30%), Cronaca (19%) e Soft news (16%). Più marginali, invece, la presenza di temi legati all'Immigrazione (2%) e al Terrorismo (1%).

■ L'agenda internazionale conferma una prevalenza delle hard news (67% contro 33% di soft news), coerente con il contesto di conflitti e tensioni geopolitiche. Nel lungo periodo si osserva una crescita della componente hard news, legata alle principali fasi di crisi: terrorismo (2015-2017), immigrazione (2015-2019), pandemia (2020-2021), guerra in Ucraina (dal 2022), guerra a Gaza (dal 2024) e fase 2025-2026 di nuove tensioni globali, tra cui la guerra in Iran.

■ L'analisi della distribuzione tematica per area geografica evidenzia differenze rilevanti. Le soft news risultano più presenti in Nord America (20%), Europa (16%) e Centro-Sud America (13%), mentre sono meno frequenti in Africa (9%) e Asia (7%).

L'immigrazione è più rilevante nelle notizie relative all'Africa (12%) e al Nord America (5%), mentre resta marginale in Europa (2%). La politica internazionale ha un peso maggiore in Nord America (47%), Centro-Sud America (45%), Africa (37%) ed Europa (32%), mentre in Asia scende al 19%. Le Guerre e Conflitti risultano invece dominanti in Asia (66%), con incidenze significative anche in Africa (26%) ed Europa (21%).

## **IL 44% DELLO SPAZIO MEDIATICO È DEDICATO ALL'EUROPA**

---

■ I tre network televisivi dedicano all'informazione estera una quota compresa tra il 34% e il 50% dell'agenda complessiva. La7 presenta la maggiore attenzione (50%), seguita da Rai (40%) e Mediaset (34%). A livello di testate, il Tg La7 è il più esposto (50%), seguito da Tg1 (43%), Studio Aperto (41%), Tg2 (40%), Tg3 (35%), Tg5 (34%), mentre Tg4 registra la quota più bassa (26%).

■ Nonostante le differenze quantitative, i network mostrano una forte convergenza nella selezione delle aree geografiche (correlazioni tra 0,95 e 0,96). Le prime dieci aree più presenti, tra cui Medio Oriente, Stati Uniti, Europa e Ucraina, sono comuni a tutti i network e concentrano oltre l'80% dell'agenda estera (82% Rai, 78% Mediaset, 82% La7), indicando criteri di notiziabilità ampiamente condivisi.

■ Le differenze tra network emergono soprattutto nella composizione tematica: La7 e Rai attribuiscono un peso maggiore a Politica (40% e 33%) e Guerre e Conflitti (35% e 32%), mentre Mediaset presenta valori più contenuti su entrambi i temi (28% e 24%) e una maggiore incidenza di Soft news (20% contro 15% Rai e 10% La7) e di Cronaca. Immigrazione e Terrorismo restano invece sostanzialmente simili tra i gruppi editoriali, con lievi variazioni interne.

■ Nel corso dell'anno si osserva una significativa variabilità mensile della copertura estera, con valori compresi tra 889 notizie (febbraio 2026) e 1.426 (gennaio 2026). Le oscillazioni riflettono direttamente l'intensità dell'agenda internazionale e incidono sul bilanciamento tra informazione interna ed estera nei telegiornali.

■ L'analisi geografica conferma la concentrazione su poche aree: Europa (44%), Nord America (21%) e Asia (30%) raccolgono la gran parte della copertura, mentre Africa (2,2%) e Centro-Sud America (2,6%) restano marginali. Nel complesso, il Sud globale continua a occupare una posizione periferica nell'agenda estera televisiva.

■ Le prime dieci aree geopolitiche, tra cui Medio Oriente (Israele, Palestina, Giordania, Libano, Yemen, Iran), Stati Uniti, Europa, Ucraina, Città del Vaticano, Svizzera, Francia, Regno Unito, Russia e Germania, concentrano l'81% della copertura estera. L'assenza di paesi africani e latinoamericani dalle posizioni di vertice conferma ulteriormente la selettività geografica dell'informazione internazionale.

■ I 23 paesi africani prioritari per la cooperazione italiana ricevono complessivamente solo 184 notizie, evidenziando una persistente marginalità dell'Africa anche rispetto alla sua rilevanza nelle politiche italiane di cooperazione e sicurezza.

## B MEDIO ORIENTE: TRA L'ESCALATION IN IRAN E L'IMPEGNO UMANITARIO DELLA FLOTILLA

■ Nel periodo maggio 2025 - marzo 2026 i telegiornali di prima serata hanno dedicato 2.933 notizie al conflitto allargato in Medio Oriente, con una copertura fortemente centrata sulla guerra di Israele su Gaza ma progressivamente estesa anche a Iran, Libano, Yemen e Siria. I principali picchi si registrano a giugno 2025 (444 notizie), in corrispondenza della guerra Israele-Iran, e a marzo 2026 (628 notizie), con l'attacco congiunto USA-Israele contro l'Iran e l'uccisione di Ali Khamenei.

■ Le missioni umanitarie della Flotilla verso Gaza hanno generato 151 notizie nel periodo analizzato, concentrate soprattutto tra settembre e ottobre 2025 in occasione della Global Sumud Flotilla (118 notizie complessive), cui si aggiungono le 19 notizie dedicate alla Freedom Flotilla nel giugno precedente. La presenza a bordo di parlamentari, giornalisti e attivisti italiani ha contribuito a trasformare la vicenda in un tema anche di politica interna, riaccendendo l'attenzione sul genocidio e la crisi umanitaria a Gaza.

■ Il conflitto con l'Iran rappresenta uno dei principali assi della copertura sul Medio Oriente, con 1.026 notizie (35% del totale). La visibilità si concentra in due fasi principali: giugno 2025 (325 notizie) e marzo 2026 (446), in corrispondenza delle principali escalation militari. Accanto agli scontri diretti, i telegiornali hanno dedicato spazio alla crisi nucleare, alle proteste contro il regime iraniano e alle implicazioni geopolitiche globali dell'escalation regionale.

## C IL SUDAN TRA SILENZIO E OBLIO: L'INFORMAZIONE TELEVISIVA E IL RIVERBERO SUI SOCIAL

■ Nel periodo maggio 2025 - marzo 2026, il Sudan riceve una copertura estremamente limitata (21 servizi nei TG), concentrata quasi esclusivamente sulla Rai (16), con un picco tra novembre e dicembre 2025 (18 servizi) in corrispondenza della caduta di El Fasher e dell'attacco all'asilo di Kalogi.

■ La narrazione televisiva, pur ridotta, include alcuni approfondimenti significativi, tra cui reportage di inviati Rai e il ciclo del Tg3 "La guerra dimenticata del Sudan", che ricostruiscono la crisi attraverso testimonianze dirette da Khartoum, Darfur e campi profughi. Su Facebook il Sudan è più presente (2.674 post), ma con una dinamica analoga: forte concentrazione dell'attenzione in corrispondenza di eventi acuti (picco a novembre 2025 con 501 post e a ottobre con 376), seguita da una rapida normalizzazione.

■ La produzione social è frammentata e polifonica: media e cittadini rappresentano oltre il 57% dei contenuti ma con engagement medio più basso, mentre ONG e giornalisti producono meno contenuti ma più incisivi. Le organizzazioni internazionali risultano marginali (1,4% dei post), nonostante la loro rilevanza informativa.

■ Le dinamiche di engagement mostrano forti asimmetrie: i contenuti dei politici, pur numericamente ridotti, ottengono livelli di interazione molto elevati; i giornalisti incidono in modo sproporzionato rispetto ai volumi; media e ONG, pur più presenti, generano mediamente meno coinvolgimento. L'algoritmo premia contenuti emotivi, polarizzanti o identitari.

■ Nel complesso, sia su TV sia su Facebook, il Sudan viene raccontato più come crisi intermittente che come conflitto strutturale: l'attenzione cresce solo in corrispondenza di eventi estremi e si riduce rapidamente dopo la fase acuta. Anche nei social, dove la produzione è più ampia e diversificata, il conflitto tende a essere evocato più che analizzato, confermando la sua persistenza come "guerra dimenticata" nell'agenda informativa italiana.

## D L'ATTENZIONE INTERMITTENTE: VENEZUELA NEI TELEGIORNALI DI PRIMA SERATA E SULLE PAGINE PUBBLICHE DI FACEBOOK

■ Anche il caso del Venezuela evidenzia una dinamica di attenzione fortemente intermittente: tra maggio 2025 e marzo 2026 il paese raccoglie 136 servizi nei TG di prima serata e oltre 16.000 post Facebook, ma con una concentrazione eccezionale nel gennaio 2026, quando il blitz statunitense contro Maduro genera da solo 83 notizie televisive e più di 10.000 post in un mese. Le curve di attenzione di TG e Facebook risultano quasi sovrapponibili (R di Pearson = 0,98), indicando una risposta parallela agli stessi eventi.

■ La copertura evolve attraverso tre principali cornici narrative: inizialmente il “frame italiano” legato alla detenzione del cooperante Alberto Trentini; successivamente una rappresentazione geopolitica e militare del Venezuela come teatro di tensione tra Washington e Caracas; infine, nel gennaio 2026, una narrazione dominata dall’operazione militare americana, raccontata soprattutto nei TG Mediaset con toni spettacolari e ad alta tensione, mentre Rai e La7 privilegiano maggiormente gli aspetti geopolitici, energetici e diplomatici.

■ L’analisi conferma come la copertura dei paesi extra-europei nell’informazione italiana tenda a essere reattiva più che strutturale: il Venezuela rimane quasi assente dall’agenda nei mesi precedenti l’escalation, nonostante una crisi politica e sociale consolidata, per poi diventare improvvisamente centrale in presenza di eventi altamente spettacolari e geopoliticamente rilevanti. Terminata la fase acuta della crisi, l’attenzione mediatica si riduce rapidamente, riportando il paese ai margini del discorso informativo.

## E L'ASSENZA FRASTORNANTE: CUBA NEI TELEGIORNALI DI PRIMA SERATA E SULLE PAGINE PUBBLICHE DI FACEBOOK

■ Il caso Cuba evidenzia in modo ancora più radicale i meccanismi selettivi dell’agenda informativa italiana sui paesi extra-europei: tra maggio 2025 e marzo 2026 l’isola raccoglie appena 20 notizie nei TG di prima serata, a fronte di oltre 8.000 post Facebook. Per otto mesi consecutivi la crisi economica, energetica e umanitaria cubana rimane quasi assente dall’informazione televisiva, nonostante blackout, carenze alimentari e crisi idrica diffuse. Anche in questo caso, tuttavia, l’andamento della copertura televisiva e social risulta molto simile (R di Pearson = 0,90), segnalando una risposta parallela agli stessi eventi.

■ La sfera Facebook, tuttavia, costruisce una contro-agenda tematica più continua e articolata rispetto ai TG: i temi dell’embargo statunitense, dei blackout energetici, delle campagne di solidarietà e delle relazioni Venezuela-Cuba sono presenti stabilmente per tutto il periodo monitorato, con forti crescite già da maggio 2025. I telegiornali iniziano invece ad aumentare l’attenzione solo da gennaio 2026, quando la crisi cubana si intreccia con eventi-catalizzatore più notiziabili, come il blitz americano su Caracas, l’interruzione del petrolio venezuelano e la missione umanitaria di Ilaria Salis e Mimmo Lucano.

**20 NOTIZIE NEI TG DI PRIMA  
SERATA A FRONTE DI  
OLTRE 8.000 POST SU FB**

■ L’analisi conferma che la visibilità dei paesi extra-europei nell’informazione italiana dipende meno dalla gravità strutturale delle crisi e più dalla presenza di elementi narrativi ad alta notiziabilità: escalation geopolitiche, eventi spettacolari, coinvolgimento di attori italiani o conflitti con gli Stati Uniti. In assenza di questi fattori, anche una crisi umanitaria protratta e di vasta portata, come quella cubana, può rimanere quasi invisibile nell’agenda televisiva, mentre la sfera pubblica digitale tende a mantenere una maggiore continuità di attenzione.

## METODO E CORPUS DI RICERCA

### L'ANALISI SI ARTICOLA IN DUE SEZIONI PRINCIPALI.

La prima sezione è dedicata alla copertura degli affari esteri nei sette telegiornali italiani di prima serata trasmessi dai principali network nazionali (Rai, Mediaset e La7), nel periodo compreso tra il 1° maggio 2025 e il primo trimestre del 2026. L'indagine, di carattere sia quantitativo sia qualitativo, si fonda su una serie storica avviata nel 2012 grazie all'attività continuativa di indicizzazione dei telegiornali svolta dall'Osservatorio di Pavia (OdP). La disponibilità di dati omogenei su un arco temporale così esteso consente non soltanto una comparazione annuale, ma anche una riflessione più ampia sulle trasformazioni dell'informazione internazionale nei notiziari televisivi italiani.

Nel complesso, il corpus analizzato comprende oltre 600.000 notizie trasmesse nell'arco dei 15 anni considerati. Di queste, 173.556 riguardano temi internazionali o affari esteri, pari a circa un quarto dell'intera agenda informativa dei telegiornali (26%), sebbene con oscillazioni significative da un anno all'altro. Il criterio adottato per identificare le notizie "esteri" è volutamente ampio: rientrano nell'analisi sia notizie di politica internazionale in senso stretto (politica, conflitti, guerre, diplomazia, terrorismo, epidemie), sia contenuti riconducibili alle soft news (cronaca, costume, spettacolo, sport, cultura). L'elemento discriminante per l'inclusione nel corpus è rappresentato dall'origine geografica dell'evento narrato.

L'obiettivo della prima sezione è analizzare la visibilità degli affari esteri nei telegiornali italiani, osservandone l'evoluzione nel tempo, i temi prevalenti, le aree geografiche maggiormente rappresentate e le eventuali convergenze o divergenze tra i tre network televisivi.

La seconda sezione approfondisce la copertura della guerra a Gaza e nella regione circostante nei telegiornali, della guerra in Sudan attraverso l'analisi dei servizi dedicati dai telegiornali italiani e l'esplorazione della sfera pubblica di Facebook. La terza e la quarta sezione presentano invece i dati relativi alla copertura del Venezuela e di Cuba, sia nei TG di prima serata sia sulle piattaforme social.

Il quadro teorico di riferimento si richiama alla teoria dell'agenda setting, secondo cui i media contribuiscono a orientare la percezione pubblica della rilevanza dei temi, influenzando gli argomenti sui quali si concentra l'attenzione collettiva. In particolare, l'analisi si basa su due specifiche declinazioni teoriche:



**AGENDA SETTING GEOGRAFICA**, relativa alla distribuzione della copertura mediatica tra le diverse aree del mondo;

**INTERMEDIA AGENDA SETTING**, che analizza le influenze reciproche tra le agende dei differenti media.

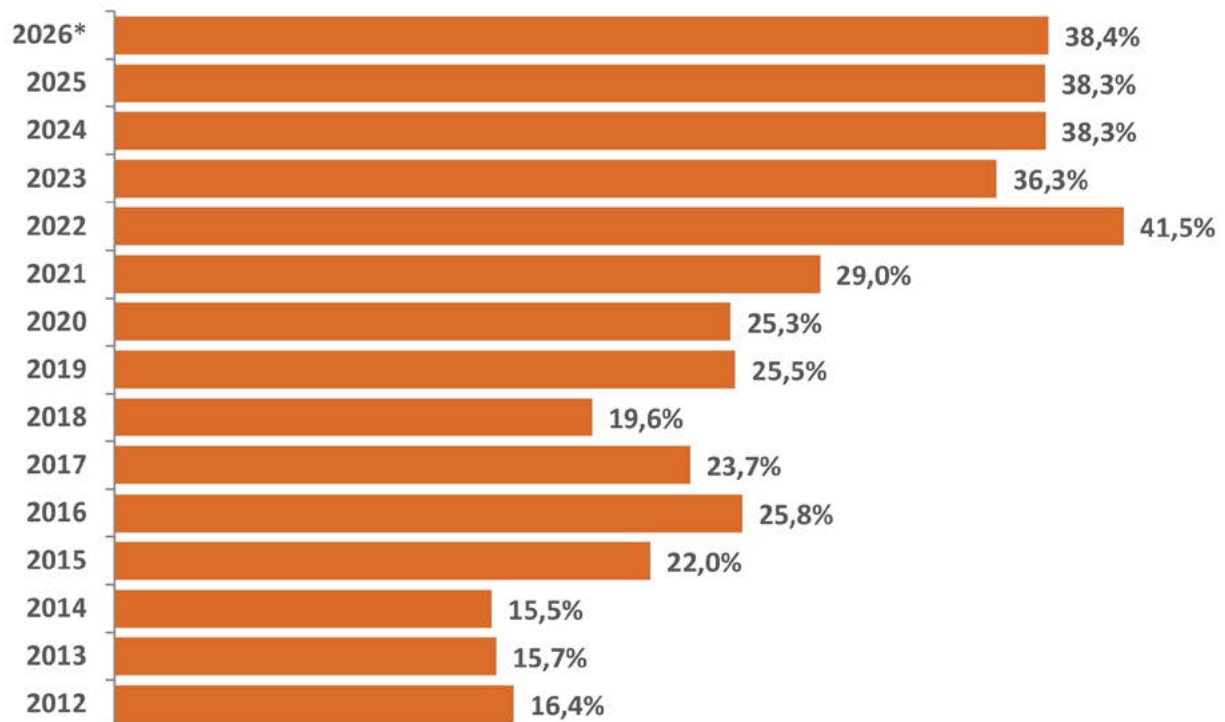
In questo contesto, nei rapporti annuali Illuminare le periferie, promossi da COSPE, sono state formulate e in parte verificate dieci ipotesi interpretative, qui riprese come riferimento teorico utile a comprendere i fattori che incidono sulla copertura mediatica delle notizie estere e delle crisi internazionali:

- I<sub>1</sub>** L'incremento delle notizie sugli esteri nei telegiornali italiani è influenzato da fattori contingenti legati all'agenda internazionale dell'anno in corso.
- I<sub>2</sub>** Esiste una correlazione tra le tematiche trattate e le aree geografiche coperte nelle notizie sugli esteri.
- I<sub>3</sub>** Esiste un'interdipendenza tra le agende dei notiziari dei tre principali network televisivi italiani (Rai, Mediaset, La7).
- I<sub>4</sub>** Nell'agenda degli esteri dei notiziari, esiste una correlazione tra la presenza di soft news (cronaca, curiosità, spettacolo, sport, cultura) e il network televisivo che trasmette le notizie.
- I<sub>5</sub>** La copertura degli affari esteri nei notiziari televisivi italiani rimane limitata e costante nel tempo.
- I<sub>6</sub>** Il potere politico ed economico di un paese influisce sulla sua notiziabilità nei media.
- I<sub>7</sub>** La prossimità geografica e culturale con l'Italia è un fattore che influisce sulla notiziabilità di un paese nei media italiani.
- I<sub>8</sub>** Il coinvolgimento di connazionali in eventi internazionali influisce sulla notiziabilità di un paese nei media italiani.
- I<sub>9</sub>** La natura eccezionale o catastrofica di un evento definisce la sua notiziabilità nei media.
- I<sub>10</sub>** Nella copertura di crisi o eventi internazionali, esiste un'interazione tra le agende dei notiziari televisivi e quelle dei social network, con un'influenza reciproca tra i due media.

# A L'AGENDA GLOBALE: LA RAPPRESENTAZIONE DEGLI ESTERI NEI TG (2012-2026)

La quantità di informazione dedicata agli esteri nei sette telegiornali di prima serata a diffusione nazionale (Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio Aperto e Tg La7) è cresciuta in maniera significativa nel periodo compreso tra il 2012 e il primo trimestre del 2026. **Nell'ultimo triennio, le notizie internazionali, comprendenti sia hard news sia soft news, hanno rappresentato il 38% del totale delle notizie trasmesse.** Oltre un terzo dell'agenda informativa dei telegiornali è stato quindi dedicato a questioni ed eventi originati all'estero, con un incremento superiore ai 10 punti percentuali rispetto alla media complessiva dell'intero periodo osservato (26,4%).

**Il confronto diacronico tra il 2012 e il 2026 evidenzia una progressiva crescita della copertura internazionale nei notiziari televisivi italiani,** culminata nel picco registrato nel 2022, anno segnato dall'invasione russa dell'Ucraina e dalla centralità del conflitto nell'agenda mediatica globale.



**Grafico 1.** La visibilità degli esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto per anno (2012-2026\*), in % sul totale delle notizie | **BASE (TOTALE ANNI): 656.631 NOTIZIE, DI CUI 173.556 DI ESTERI (26,4%)**

\*Primo trimestre

L'aumento dell'attenzione verso gli eventi internazionali nel corso degli ultimi quindici anni è confermato anche dall'andamento cronologico delle notizie, articolato per anno e per trimestre, come mostra il grafico seguente. La linea di tendenza evidenzia una crescita graduale ma costante della presenza degli esteri nei telegiornali, pur con oscillazioni legate ai principali eventi dell'agenda internazionale.

Nel 2025 e nei primi mesi del 2026, l'informazione internazionale è stata ancora fortemente dominata dai conflitti armati, in particolare dalla guerra di Israele su Gaza e dalle sue estensioni regionali, fino all'escalation militare che ha visto l'attacco di Israele, Stati Uniti all'Iran. Parallelamente, sebbene con minore intensità rispetto agli anni precedenti, è proseguita la copertura della guerra in Ucraina, caratterizzata da continui sviluppi militari, tentativi di negoziato e tensioni diplomatiche internazionali.

Le guerre e le crisi geopolitiche sono state raccontate dai telegiornali attraverso una pluralità di cornici narrative: dalle operazioni militari agli sviluppi diplomatici, dalle conseguenze umanitarie alle mobilitazioni pacifiste, fino alle ricadute economiche e ai dibattiti politici nei diversi paesi coinvolti.

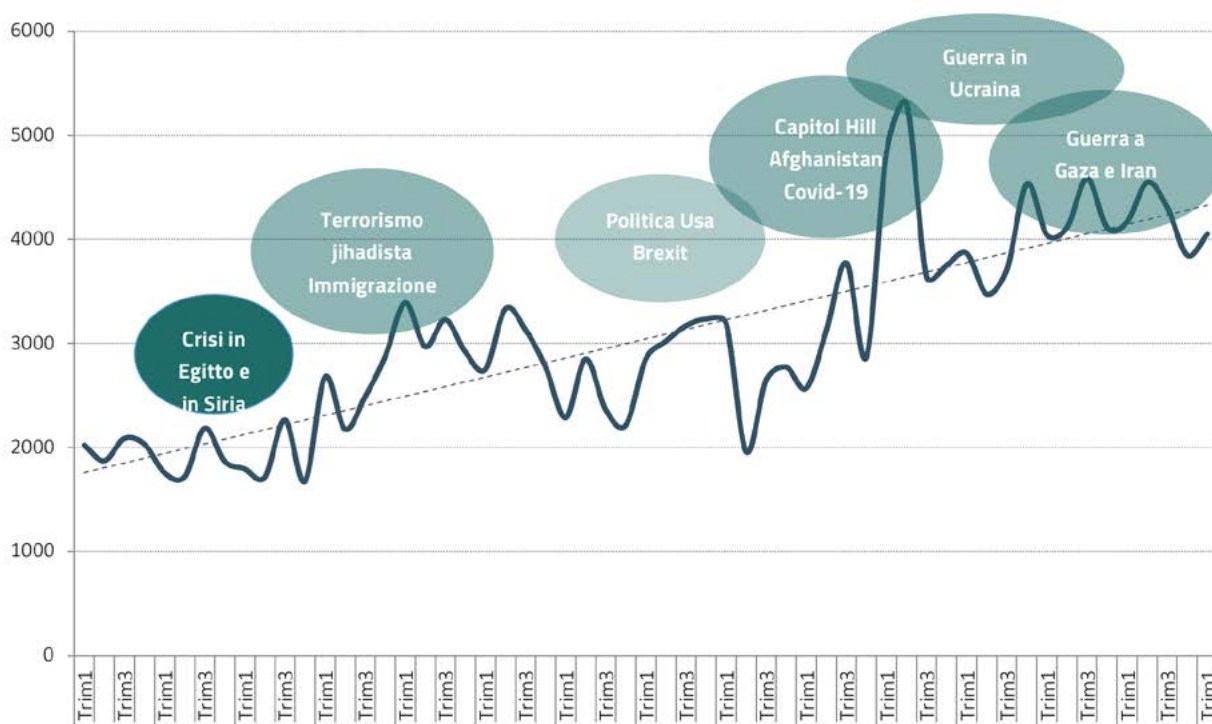
Tra gli eventi internazionali che hanno ricevuto maggiore attenzione nei telegiornali nel corso del 2025 si segnalano:

- **l'elezione di Papa Leone XIV** (maggio 2025), successiva alla morte di Papa Francesco, con ampia copertura del Conclave e dell'insediamento del nuovo Pontefice;
- **l'accordo tra Kiev e Washington sulle "terre rare"** (maggio 2025), presentato come elemento strategico nei rapporti tra Stati Uniti e Ucraina;
- **le dimissioni di Mike Waltz** (maggio 2025), legate al cosiddetto "chatgate" e alle tensioni interne all'amministrazione Trump;
- **i negoziati tra Russia e Ucraina in Turchia** (maggio e luglio 2025), seguiti dai media soprattutto per le possibili prospettive di tregua;
- **la prosecuzione del genocidio e della crisi umanitaria a Gaza**, con attenzione ai bombardamenti israeliani, alle vittime civili e ai negoziati diplomatici;
- **lo scontro politico e mediatico tra Donald Trump ed Elon Musk** (giugno 2025), incentrato sulla legge finanziaria statunitense;
- **la strage nella scuola di Graz** (giugno 2025), che ha riportato al centro dell'attenzione il tema della violenza armata;
- **l'attacco israeliano contro l'Iran e la successiva escalation regionale** (giugno 2025), con il coinvolgimento degli Stati Uniti e le reazioni iraniane contro obiettivi israeliani e basi americane;
- **la cosiddetta "guerra dei dazi" tra Stati Uniti e Unione Europea** (luglio 2025);
- **l'alluvione in Texas** (luglio 2025), ampiamente coperta per il numero elevato di vittime e le immagini della devastazione;
- **l'aumento delle tensioni tra Washington e Mosca** (agosto 2025), tra minacce militari, annunci sul dispiegamento di armamenti e vertici diplomatici;
- **il terremoto in Afghanistan** (settembre 2025), con centinaia di vittime e gravi conseguenze umanitarie;
- **la crisi politica in Francia** (settembre 2025), segnata dalla caduta del governo e da una forte instabilità istituzionale;
- **la missione della Global Sumud Flotilla diretta a Gaza** (settembre-ottobre 2025), seguita soprattutto per gli attacchi subiti dalle imbarcazioni e l'arresto degli attivisti;
- **la firma dell'accordo tra Israele e Hamas a Sharm el-Sheikh** (ottobre 2025), con attenzione ai termini della tregua e alla liberazione di ostaggi e prigionieri;
- **l'elezione di Zohran Mamdani a sindaco di New York** (novembre 2025), ampiamente presentata come evento simbolico nella politica statunitense;
- **il caso Almasri in Libia** (novembre 2025), che ha coinvolto anche il governo italiano;
- **la Cop30 in Brasile e il G20 in Sudafrica** (novembre 2025), entrambi seguiti per le implicazioni geopolitiche, ambientali ed economiche;
- **il viaggio apostolico di Papa Leone XIV in Turchia** (novembre 2025);
- **l'attentato di Bondi Beach a Sydney** (dicembre 2025), descritto dai telegiornali come un attacco terroristico contro la comunità ebraica.

Nel primo trimestre del 2026, l'attenzione dei telegiornali si è concentrata soprattutto sull'inasprimento delle tensioni internazionali e sulle ricadute geopolitiche ed economiche dei conflitti in corso. Tra i temi maggiormente trattati:

- **la strage di Capodanno a Crans-Montana** (gennaio 2026), causata dall'incendio del locale Le Constellation in Svizzera;
- **il blitz statunitense in Venezuela e la cattura di Nicolás Maduro** (gennaio 2026);
- **le proteste in Iran e la repressione del regime** (gennaio 2026);
- **lo scontro diplomatico tra Stati Uniti e Unione Europea sulla Groenlandia** (gennaio 2026);
- **la stretta migratoria dell'amministrazione Trump** (gennaio 2026), con l'uso dell'ICE, le deportazioni di massa e le proteste negli Stati Uniti;
- **il World Economic Forum di Davos** (gennaio 2026), centrato sui temi del protezionismo e della frammentazione economica globale;
- **gli sviluppi del caso Epstein negli Stati Uniti e nel Regno Unito** (febbraio 2026);
- **la Conferenza sulla Sicurezza di Monaco** (febbraio 2026);
- **la creazione del "Board of Peace" per la ricostruzione di Gaza** (febbraio 2026);
- **la nuova offensiva militare contro l'Iran** (febbraio 2026), con l'uccisione della Guida Suprema Ali Khamenei e una campagna di bombardamenti su vasta scala;
- **il blocco navale dello Stretto di Hormuz** (marzo 2026) e le conseguenze economiche globali legate alla crisi energetica;
- **i raid israeliani in Libano** (marzo 2026) e l'espansione regionale e l'invasione del Sud del Libano.

L'insieme di questi eventi conferma come la crescita della visibilità degli esteri nei telegiornali italiani sia fortemente influenzata da crisi internazionali, conflitti armati ed eventi eccezionali ad alto impatto simbolico e geopolitico, in linea con alcune delle principali ipotesi interpretative richiamate nel quadro teorico della ricerca.



**Grafico 2.** La visibilità degli esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), andamento per semestri (2012-2025\*), in % sul totale delle notizie. | **BASE (2012-2025\*): 158.370 NOTIZIE**

\*Primo quadrimestre

Nel periodo 2025/26, le notizie estere trasmesse nei telegiornali di prima serata si sono concentrate prevalentemente attorno ad alcune grandi aree tematiche. I temi più trattati sono risultati la **Politica** (32%), le **Guerre e Conflitti** (30%), seguiti dalla Cronaca (19%) e dalle Soft news (16%). Più marginali, invece, la presenza di temi legati all'**Immigrazione** (2%) e al **Terrorismo** (1%).

L'agenda internazionale dei telegiornali italiani si conferma dunque orientata verso le hard news. Complessivamente, **le notizie riconducibili a politica, conflitti, immigrazione e terrorismo rappresentano il 67% dell'intera agenda estera, una quota pari a circa il doppio rispetto alle soft news, comprendenti cronaca, spettacolo, curiosità e sport, che si attestano complessivamente al 33%.**

La prevalenza delle *hard news* appare coerente con la fase internazionale attraversata negli ultimi anni, caratterizzata da conflitti armati, crisi geopolitiche e crescente instabilità diplomatica. L'analisi dell'evoluzione tematica nel lungo periodo mostra infatti una progressiva crescita di questo tipo di informazione, seppure con fasi differenti legate ai principali eventi dell'agenda globale:

- **2015-2017:** l'aumento delle *hard news* è trainato soprattutto dalla crescita delle notizie legate al terrorismo internazionale, in concomitanza con gli attentati avvenuti in Europa;
- **2015-2019:** il tema dell'immigrazione occupa una parte significativa dell'agenda estera, anche in relazione alla centralità del dibattito politico italiano ed europeo;
- **2020-2021:** la pandemia da Covid-19 assume un ruolo dominante nell'informazione internazionale, riducendo lo spazio dedicato ad altri temi;
- **2022:** si registra un forte incremento delle notizie di politica internazionale e conflitti, dovuto principalmente all'invasione russa dell'Ucraina;
- **2023:** si conferma la centralità di politica e guerre, mentre il tema dell'immigrazione torna ad acquisire maggiore visibilità;
- **2024:** la voce Guerre e Conflitti torna nettamente predominante, soprattutto per effetto della copertura della guerra a Gaza e dell'instabilità regionale in Medio Oriente;
- **2025:** la prosecuzione della guerra a Gaza, l'aggravarsi della crisi umanitaria e i tentativi di tregua mantengono elevato il livello delle *hard news*, insieme alla crescente esposizione mediatica di Donald Trump e alle tensioni politico-diplomatiche tra Stati Uniti e Unione Europea su dazi e politica estera;
- **2026:** restano centrali i temi di guerre e conflitti, con particolare attenzione all'attacco statunitense in Venezuela e all'operazione militare condotta da Stati Uniti e Israele contro l'Iran, con conseguenze economiche globali legate alla chiusura dello Stretto di Hormuz.

L'analisi della distribuzione tematica per area geografica evidenzia inoltre alcune concentrazioni significative, che confermano la presenza di differenti criteri di notiziabilità a seconda dei contesti internazionali rappresentati.

Le *soft news* risultano maggiormente presenti nelle notizie relative al **Nord America** (20%), all'**Europa** (16%) e al **Centro-Sud America** (13%), mentre appaiono più contenute nelle coperture dedicate all'**Africa** (9%) e soprattutto all'**Asia** (7%). Questo dato suggerisce come alcune aree del mondo siano raccontate anche attraverso chiavi narrative leggere o di intrattenimento, mentre altre siano associate prevalentemente a crisi e conflitti.

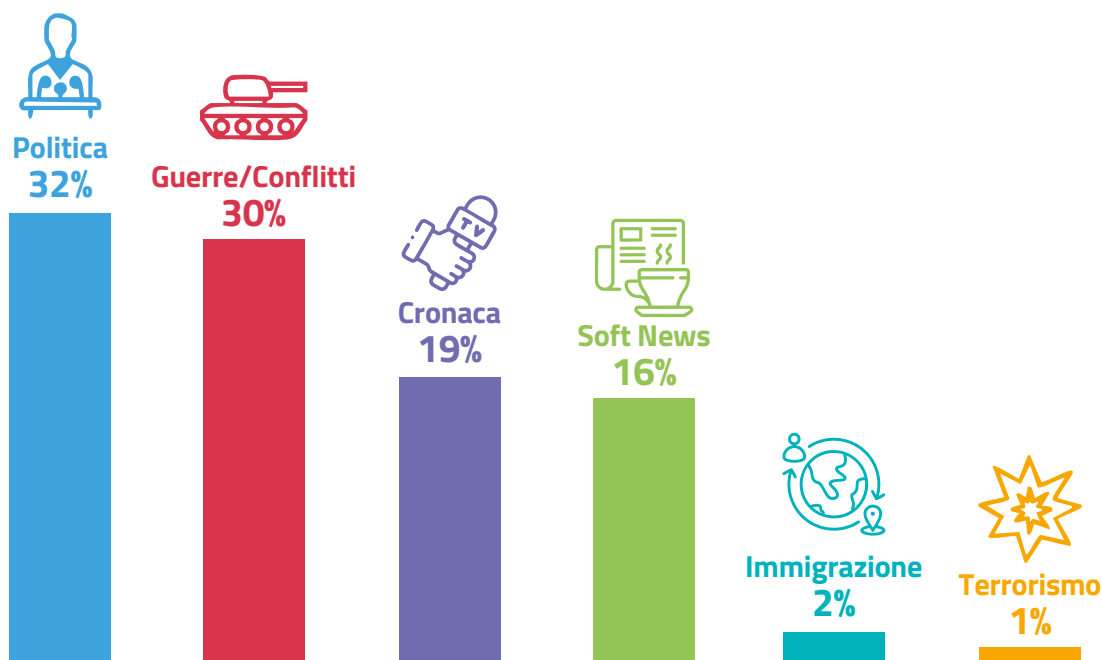
Il tema dell'**IMMIGRAZIONE** mantiene invece una rilevanza relativamente più elevata nelle notizie riguardanti l'**Africa** (12%), cresce nel **Nord America** (5%), soprattutto in relazione alle politiche migratorie statunitensi, e diminuisce sensibilmente nell'informazione relativa all'**Europa** (2%).

Le notizie sul **TERRORISMO** conservano un peso complessivamente marginale nell'agenda estera, con una presenza leggermente più elevata nel **Nord America** (2%) rispetto alle altre aree geografiche.

La **POLITICA** internazionale assume un ruolo particolarmente rilevante nella copertura del **Nord America** (47%), del **Centro-Sud America** (45%), dell'**Africa** (37%) e dell'**Europa** (32%), mentre presenta un'incidenza più contenuta nell'informazione dedicata all'**Asia** (19%).

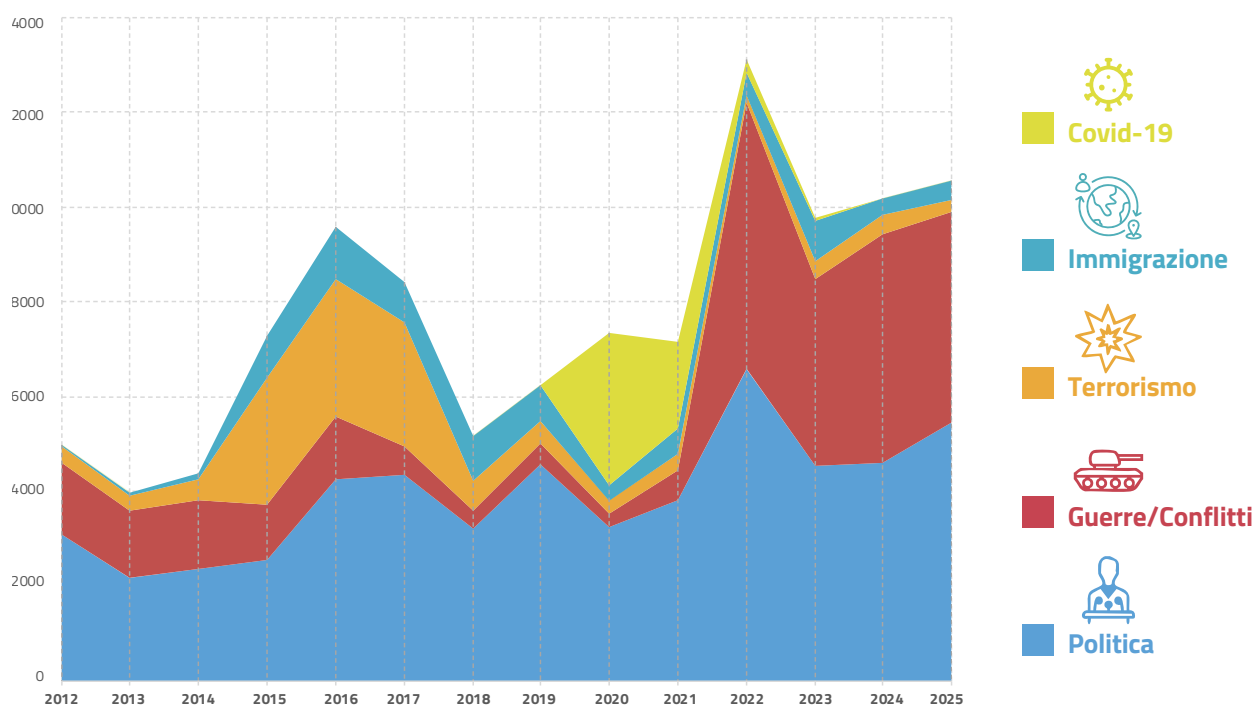
Al contrario, il tema **GUERRE E CONFLITTI** domina nettamente la rappresentazione dell'**Asia** (66%), soprattutto per effetto della guerra a Gaza e dell'instabilità regionale in Medio Oriente. Una presenza significativa di questo tema si riscontra anche nell'informazione relativa all'**Africa** (26%) e all'**Europa** (21%), mentre appare più limitata nelle altre aree del mondo.

Nel complesso, la distribuzione geografica dei temi conferma l'esistenza di una stretta relazione tra aree del mondo e cornici narrative prevalenti. Alcuni contesti internazionali tendono a essere rappresentati quasi esclusivamente attraverso conflitti, crisi o emergenze, mentre altri mantengono una copertura più diversificata, comprendente politica interna, cronaca e soft news. Tali dinamiche sembrano riflettere sia criteri tradizionali di notiziabilità sia specifiche gerarchie geopolitiche nella costruzione dell'agenda mediatica internazionale.



**Grafico 3.** L'agenda dei temi degli esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), 1° maggio 2025 - 31 marzo 2026, in % sul complessivo dell'agenda degli esteri | **BASE (2025-2026\*): 15.189 NOTIZIE**

\*Primo trimestre



**Grafico 4.** L'evoluzione delle *hard news* di esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), 2012-2025, numero di notizie in valore assoluto | **BASE (2012-2025): 108.243 NOTIZIE**

**Nel periodo compreso tra maggio 2025 e marzo 2026, i tre principali network televisivi italiani (Rai, Mediaset e La7) hanno dedicato alle notizie estere una quota variabile dell'informazione complessiva, oscillante tra il 34% e il 50% del totale delle notizie trasmesse.** La7 si conferma il network con la maggiore attenzione all'informazione internazionale, destinando agli esteri la metà dell'intera agenda del Tg La7 (50%). Seguono Rai, con una quota del 40%, e Mediaset, con il 34%.

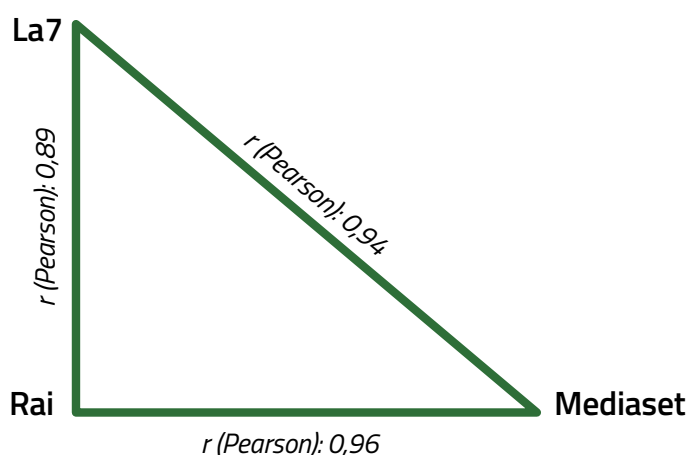
**A livello di singole testate, il Tg La7 registra la più alta incidenza di notizie estere (50%),** seguito dal Tg1 (43%), da Studio Aperto (41%) e dal Tg2 (40%). Più contenuta, invece, la presenza dell'informazione internazionale nel Tg4 (26%), mentre Tg3 e Tg5 si collocano su valori intermedi e sostanzialmente simili, rispettivamente con il 35% e il 34%.

Nonostante queste differenze quantitative, **i tre network mostrano una notevole convergenza nella selezione dei paesi e delle aree geografiche oggetto di copertura.** I valori di correlazione tra le agende estere delle testate, calcolati attraverso l'indice R di Pearson, risultano infatti molto elevati: 0,96 tra Rai e Mediaset, 0,95 tra Mediaset e La7 e 0,96 tra Rai e La7. Si tratta di dati che indicano una forte omogeneità nella gerarchia di visibilità attribuita ai diversi contesti internazionali.

Le prime dieci aree geografiche maggiormente presenti nei notiziari (Medio Oriente<sup>1</sup>, Stati Uniti, Europa, Ucraina, Città del Vaticano, Svizzera, Francia, Regno Unito, Israele e Iran) risultano comuni ai tre network, pur con alcune differenze nell'ordine di priorità e nell'intensità della copertura. Nel complesso, **queste dieci aree concentrano oltre quattro quinti dell'intera agenda estera televisiva:** l'82% per Rai, il 78% per Mediaset e l'82% per La7.

1. In questo rapporto, l'utilizzo dell'espressione "Medio Oriente" è stato limitato il più possibile, in quanto termine di origine coloniale, storicamente legato a una prospettiva eurocentrica nella rappresentazione delle aree geopolitiche. Pur trattandosi di una definizione ampiamente diffusa nel linguaggio comune, nei media nazionali e internazionali, inclusi media arabi, e presente anche nella terminologia adottata dalle Nazioni Unite, si è scelto di ridurne l'impiego in un'ottica di maggiore attenzione critica ai processi di costruzione linguistica e simbolica delle aree del mondo.

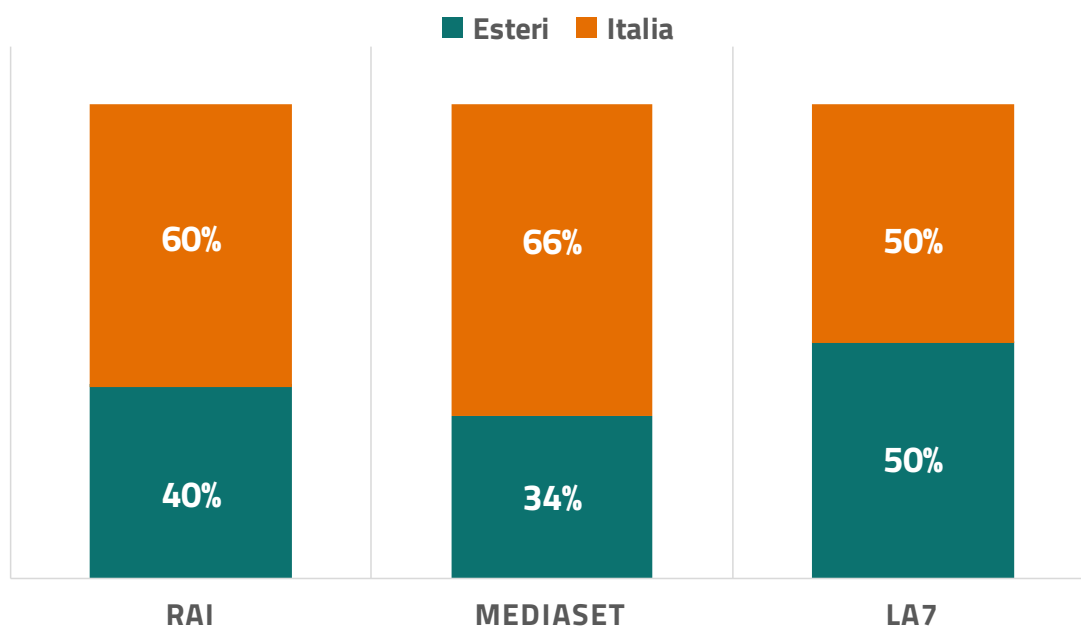
Questo elevato livello di convergenza suggerisce l'esistenza di criteri condivisi di notiziabilità internazionale, fortemente influenzati dalla rilevanza geopolitica degli eventi, dalla prossimità culturale e politica con l'Italia e dalla centralità delle crisi nell'agenda globale.



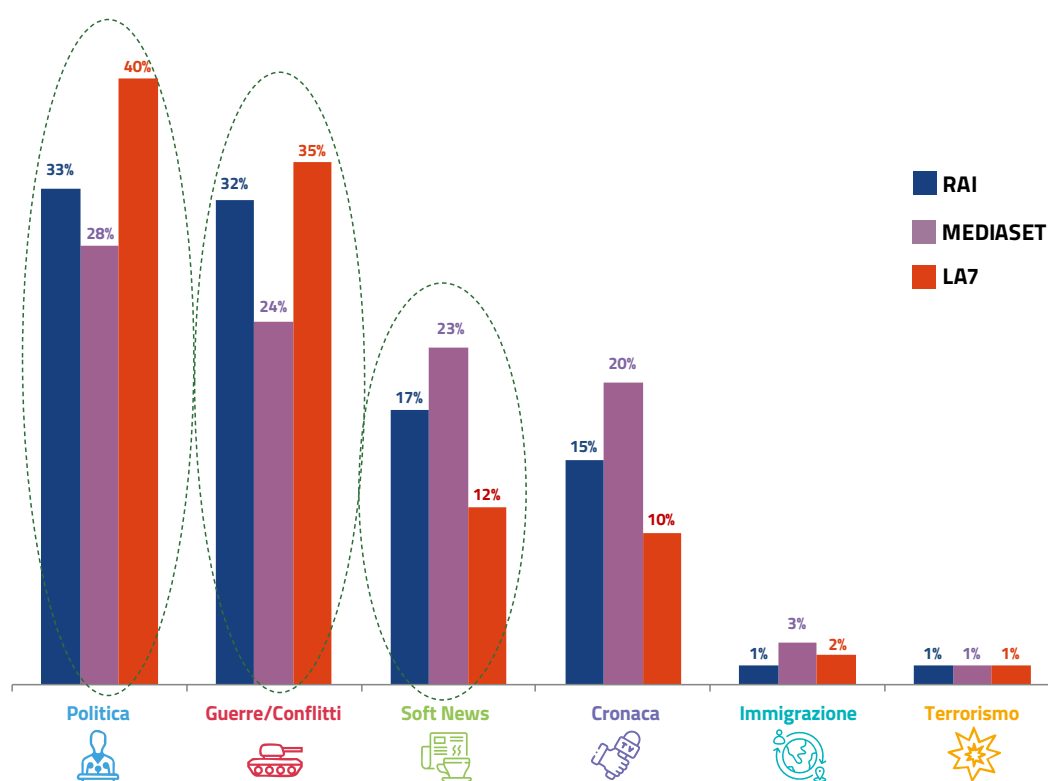
**Grafico 5.** Correlazione tra le agende degli esteri dei tre network (Rai, Mediaset e La7), r di Pearson (1° maggio 2025 - 31 marzo 2026) sulle serie di notizie per paese e network.

**Le differenze tra i network emergono invece in modo più evidente nella composizione tematica** della copertura estera. **La7** e **Rai** dedicano una quota maggiore alle notizie di **Politica** (rispettivamente 40% e 33%) e a quelle relative a **Guerre e Conflitti** (35% e 32%), mentre **Mediaset** presenta percentuali più contenute su questi temi (28% per la **Politica** e 24% per **Guerre e Conflitti**). Al contrario, nei telegiornali Mediaset risulta più elevata la presenza di **Soft news** (20%), rispetto al 15% della Rai e al 10% di La7. Anche le notizie di **Cronaca** mostrano una distribuzione analoga, confermando un approccio editoriale relativamente più orientato verso contenuti leggeri. Le categorie **Immigrazione e Terrorismo** presentano invece valori piuttosto simili tra i diversi gruppi editoriali, con una lieve prevalenza del **tema immigrazione** nell'offerta **Mediaset**.

Pur condividendo una struttura dell'agenda internazionale ampiamente convergente, **i network continuano quindi a differenziarsi nella selezione delle cornici narrative e nel bilanciamento tra hard news e soft news**. Tuttavia, tale differenziazione appare oggi meno marcata rispetto al passato. Negli ultimi anni, infatti, la centralità dei grandi conflitti internazionali, in particolare la guerra in Ucraina e la guerra di Israele su Gaza, ha contribuito a rendere più omogenee le agende informative dei diversi operatori televisivi, rafforzando la presenza delle *hard news* in tutti i network.



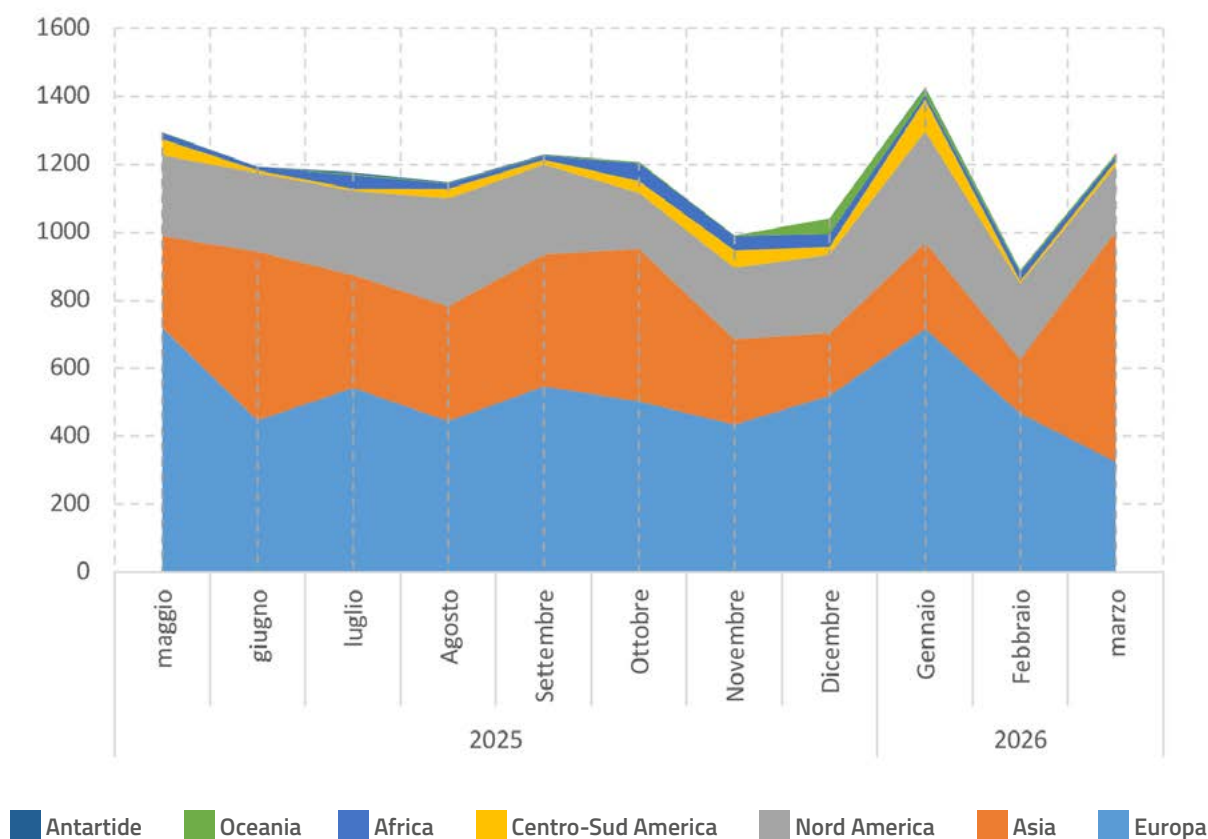
**Grafico 6.** La visibilità degli esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto tra network (1° maggio 2025 - 31 marzo 2026), in % sul totale delle notizie | **BASE: RAI (22.124 NOTIZIE), MEDIASET (17.682), LA7 (3.924)**



**Grafico 7.** Gli esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto per tema e network (1° maggio 2025 - 31 marzo 2026), in % sul totale delle notizie per network | **BASE: 15.189 NOTIZIE**

Nel corso dell'anno si osserva inoltre una **significativa variabilità mensile nella quantità di notizie estere trasmesse dai telegiornali. Il numero delle notizie oscilla infatti tra le 889 registrate nel febbraio 2026 e le 1.426 del gennaio 2026.** Picchi e flessioni riflettono l'andamento dell'agenda internazionale e la diversa intensità degli eventi globali, determinando un continuo riequilibrio tra informazione interna e copertura estera all'interno dei notiziari.

Le variazioni mensili mostrano inoltre come la visibilità internazionale dei diversi continenti sia strettamente legata all'evoluzione delle crisi geopolitiche e degli eventi eccezionali. In alcuni periodi prevalgono nettamente le notizie provenienti dal Medio Oriente e dall'intera Asia, in altri cresce la presenza del Nord America o dell'Europa, a conferma della dipendenza dell'agenda estera televisiva dalle dinamiche conflittuali e diplomatiche del momento.



**Grafico 8.** I luoghi degli esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto per mesi e per continenti (1° maggio 2025 - 31 marzo 2026), valore assoluto | **BASE: 12.826 NOTIZIE** (escluse le notizie senza collocazione geografica: es. mondo in generale o più paesi di aree diverse)

L'analisi delle aree geografiche presenti nella pagina estera dei telegiornali italiani conferma alcune tendenze strutturali già emerse negli anni precedenti, accanto a specificità legate agli eventi internazionali del 2025-2026. Nel complesso, emergono alcuni elementi particolarmente significativi nella costruzione dell'agenda estera televisiva.

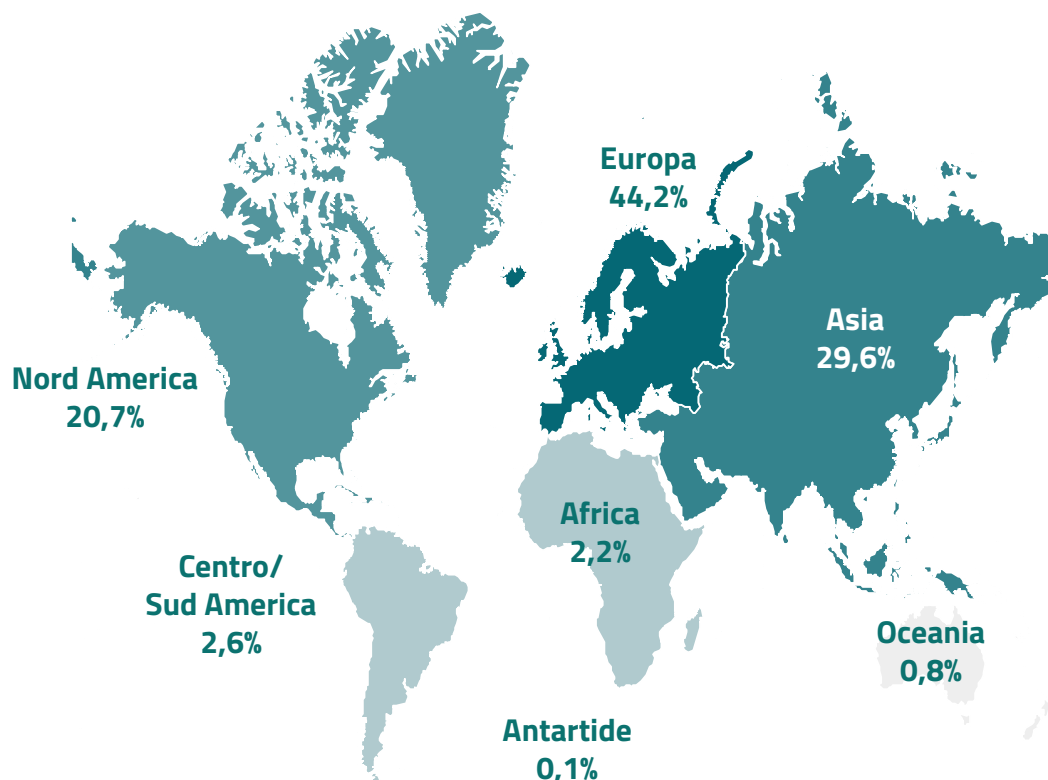
■ Si conferma anzitutto **una forte concentrazione dell'attenzione informativa verso il cosiddetto "Nord del mondo"**. Europa, Nord America e Asia rappresentano complessivamente il 94% dell'intera copertura estera dei telegiornali. Le restanti aree del mondo (Africa, Centro-Sud America, Oceania e Antartide) si dividono invece appena il 6% dello spazio informativo complessivo (grafico seguente).

■ **L'eurocentrismo dell'informazione estera italiana continua a rappresentare uno degli aspetti più evidenti dell'agenda internazionale televisiva.** Nel periodo maggio 2025 - marzo 2026, il 44% delle notizie estere trasmesse riguarda l'Europa. Si tratta di una quota significativamente superiore rispetto al 36% registrato nel 2013, sebbene inferiore al picco eccezionale del 74% raggiunto nel 2022, durante la fase iniziale dell'invasione russa dell'Ucraina. Rispetto alla media dell'intero periodo 2012-2026, la presenza dell'Europa nell'agenda estera registra comunque nel 2025-2026 una riduzione di circa sei punti percentuali.

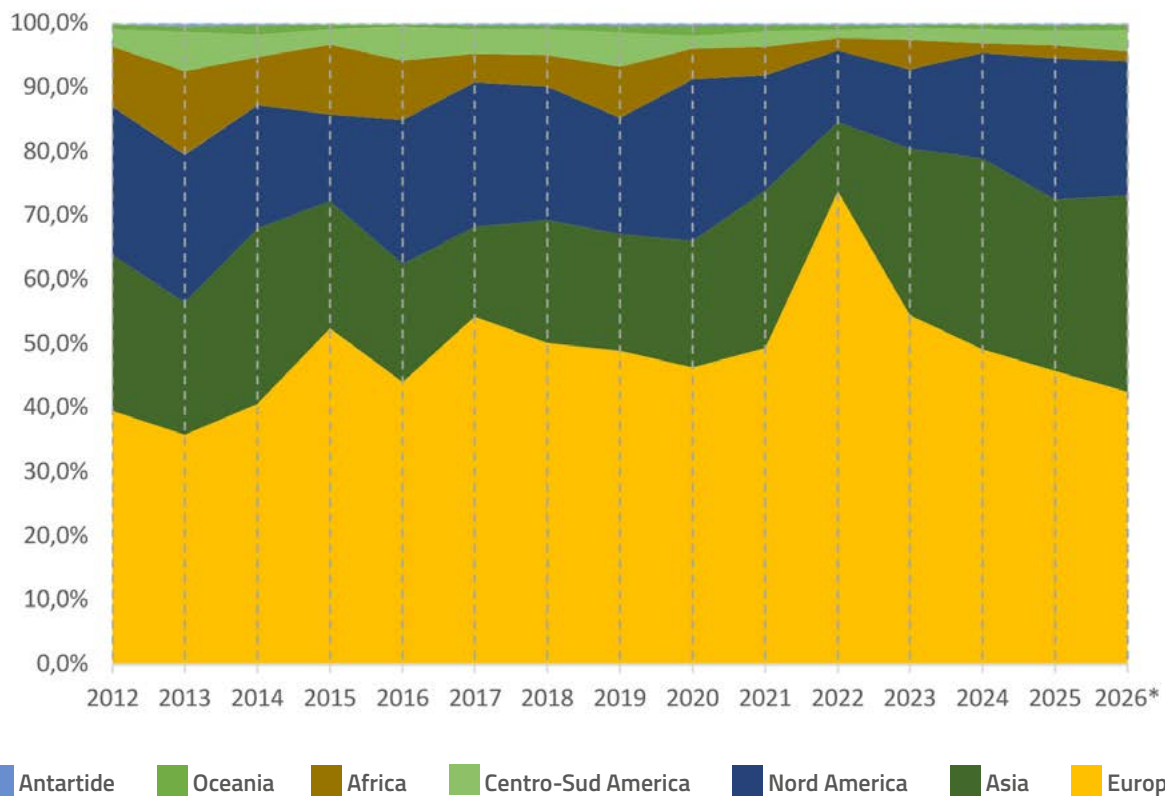
■ Parallelamente alla centralità europea, si osserva una **progressiva contrazione della copertura dedicata ad altre aree del mondo, in particolare all'Africa e all'America Latina.** L'Africa, che nel 2013 rappresentava il 13% della pagina estera dei telegiornali, nel periodo 2025-2026 scende al 2,2%, con un calo di circa tre punti rispetto alla media dell'intera serie storica. Analoga la dinamica relativa al Centro-Sud America, che passa dal 6% al 2,6% nello stesso arco temporale. Si tratta di aree geografiche estremamente vaste e popolate che, nonostante la loro rilevanza demografica, economica e geopolitica, continuano a occupare uno spazio marginale nell'agenda informativa televisiva, con livelli di visibilità simili a quelli riservati a Oceania e Antartide.

■ Nel periodo 2025-2026 si registra invece un **aumento della copertura dedicata al Nord America**, che raggiunge il 21% dell'intera agenda estera, in crescita rispetto all'anno precedente e sostanzialmente in linea con la media degli ultimi anni. **Ancora più marcato è l'incremento della visibilità dell'Asia**, che arriva al 30% della copertura estera, collocandosi circa otto punti percentuali sopra la media dell'intero periodo considerato. Questo aumento appare strettamente connesso alla centralità della guerra di Israele su Gaza, dei conflitti regionali in Medio Oriente e dell'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran.

Nel complesso, la distribuzione geografica della copertura conferma l'esistenza di gerarchie informative fortemente sbilanciate verso le aree considerate strategiche dal punto di vista politico, economico e militare, mentre vaste porzioni del Sud globale continuano a ricevere una visibilità estremamente ridotta.



**Grafico 9.** I luoghi degli esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto per continenti (1° maggio 2025 - 31 marzo 2026), in % sul totale delle notizie | **BASE: 12.826 NOTIZIE** (escluse le notizie senza collocazione geografica: es. mondo in generale o più paesi di aree diverse)



**Grafico 10.** I luoghi degli esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto per continenti (gennaio 2012 - marzo 2026), in % sul totale delle notizie | **BASE: 152.481 NOTIZIE** (escluse le notizie senza collocazione geografica: es. mondo in generale o più paesi di aree diverse)

## LE PRINCIPALI NOTIZIE COPERTE DAI TELEGIORNALI IN AFRICA E CENTRO-SUD AMERICA

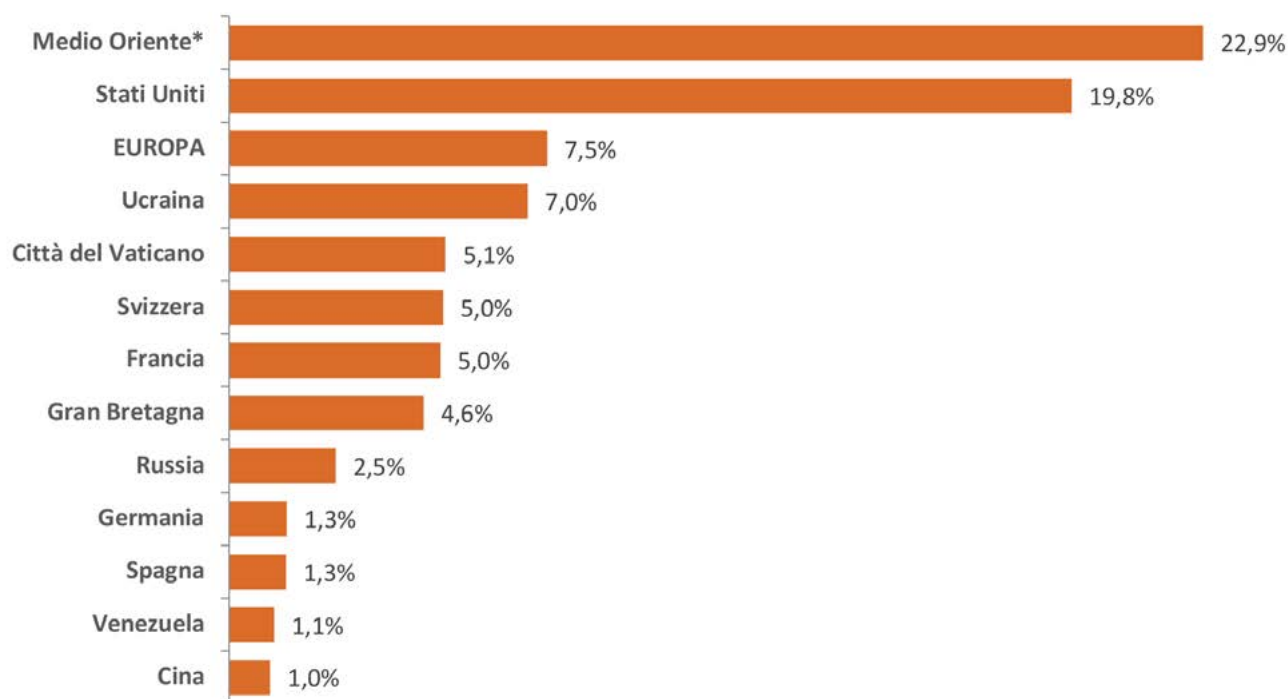
Nel periodo considerato, la copertura dei telegiornali italiani in Africa e Centro-Sud America si concentra prevalentemente su eventi di crisi, conflitti armati, instabilità politica e, in misura minore, su iniziative diplomatiche e di cooperazione internazionale. Accanto a queste, permane una quota di soft news e notizie di cronaca, spesso legate a fenomeni naturali o ambientali.

Per quanto riguarda l'**Africa**, oltre alle soft news e alle notizie di cronaca, come quelle relative alla natura e alla fauna, l'attenzione dei telegiornali si concentra su un insieme ricorrente di crisi e conflitti. Tra questi rientrano la guerra in Sudan e il progressivo deterioramento della situazione umanitaria, gli scontri tra milizie a Tripoli e le tensioni politiche in Libia, così come il respingimento a Bengasi di una delegazione di ministri europei, tra cui il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. A questi si aggiungono il disastro ambientale in Ghana legato ai rifiuti tessili, l'attività di sensibilizzazione contro le mine antiuomo in Angola promossa dal principe Harry, e l'attacco alla chiesa di Komanda nella Repubblica Democratica del Congo. Sul versante diplomatico e istituzionale, trovano spazio il summit ONU sui sistemi alimentari in Etiopia con la partecipazione della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, la visita della stessa Giorgia Meloni in Tunisia nell'ambito del Piano Mattei, e le missioni di Antonio Tajani e Matteo Piantedosi in Mauritania, Senegal e Niger. Completano il quadro le notizie sui naufragi di migranti al largo di Tunisia e Libia, le operazioni militari e umanitarie nel Darfur e in Nigeria, la conquista di Uvira da parte dei ribelli M23 nel Sud Kivu, nonché gli interventi internazionali in Sudan e Nigeria contro gruppi armati e terroristici. In questo insieme rientrano anche il vertice Italia-Africa ad Addis Abeba e il rilancio del Piano Mattei, insieme a ulteriori iniziative di cooperazione come "Italy for Sudan". Nel complesso, la rappresentazione dell'Africa appare fortemente polarizzata tra conflitti armati e crisi umanitarie da un lato e iniziative diplomatiche o di cooperazione dall'altro, con una netta prevalenza delle prime.

Nel **Centro-Sud America**, l'attenzione dei telegiornali si concentra su crisi politiche, instabilità sociale, questioni economiche e ambientali, oltre che su alcuni eventi di rilievo internazionale. Tra questi figurano il rapporto di Christian Aid sugli impatti dei cambiamenti climatici e della sicurezza alimentare, le testimonianze delle madri dei desaparecidos in Argentina e la sparatoria contro il candidato presidenziale colombiano Miguel Uribe. Rilevante anche la detenzione del cooperante italiano Alberto Trentini a Caracas e, successivamente, la sua liberazione insieme ad altri detenuti dopo oltre 400 giorni. L'area è inoltre attraversata da forti tensioni politiche e sociali, come nel caso delle proteste sindacali in Bolivia, della violenza delle bande armate ad Haiti e delle elezioni di medio termine in Argentina. Sul piano internazionale, trovano spazio il Premio Nobel per la Pace assegnato a María Corina Machado, la COP30 in Brasile e l'accordo commerciale UE Mercosur in Paraguay, insieme all'attacco militare statunitense in Venezuela e alle conseguenze politiche ed economiche della crisi cubana, aggravata dalle tensioni energetiche e dall'embargo sul petrolio venezuelano. Anche in questo caso, la copertura giornalistica tende a concentrarsi su eventi critici o eccezionali, mentre risultano più marginali le dinamiche di lungo periodo o i processi strutturali che attraversano le due aree geopolitiche.

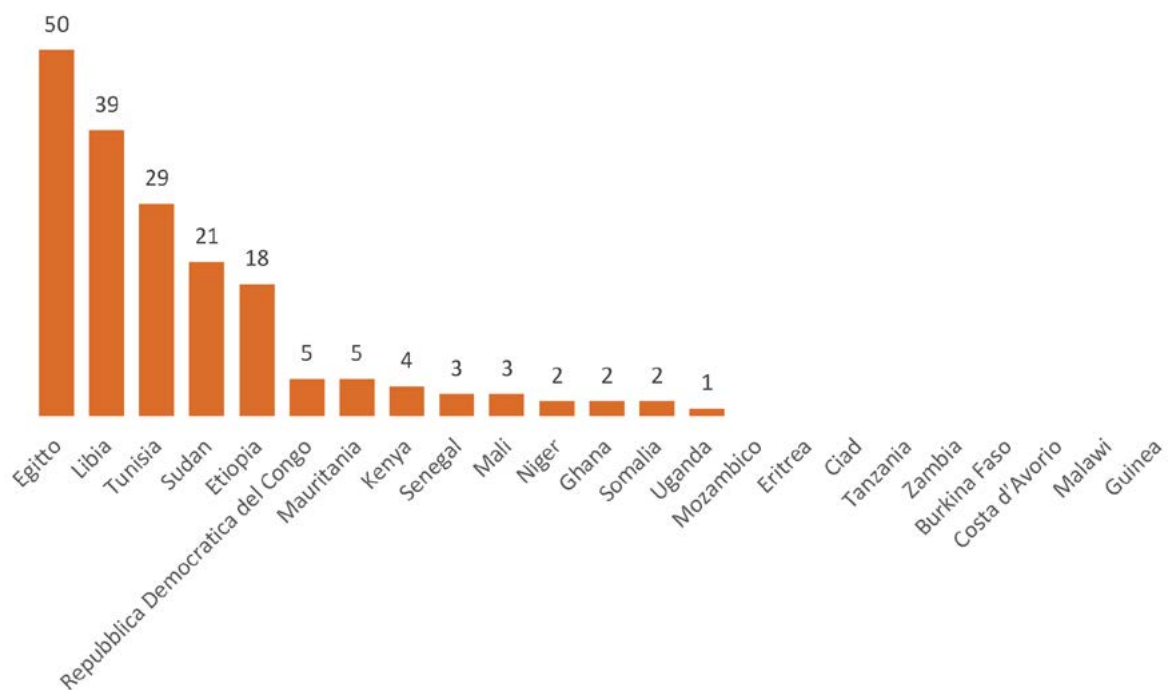
Anche la **graduatoria dei singoli paesi e delle aree maggiormente presenti nei notiziari di prima serata riflette la forte concentrazione geografica e tematica dell'informazione internazionale**. Ai primi posti si collocano l'area del Medio Oriente, comprensiva di Israele, Palestina, Giordania, Libano, Yemen e Iran, seguita da Stati Uniti, Europa (considerata come categoria sovranazionale), Ucraina, Città del Vaticano, Svizzera, Francia, Regno Unito, Russia, Germania, Spagna, Venezuela e Cina.

È particolarmente significativo osservare come **i primi dieci paesi o aree geografiche citati** (Medio Oriente, Stati Uniti, Europa, Ucraina, Città del Vaticano, Svizzera, Francia, Regno Unito, Russia e Germania) **concentrano da soli l'81% dell'intera pagina estera dei telegiornali italiani**. Tale dato evidenzia un elevato livello di concentrazione dell'attenzione mediatica internazionale attorno a un numero limitato di contesti geopolitici. Colpisce inoltre l'assenza, tra le prime dieci posizioni, di paesi appartenenti all'Africa o al Centro-Sud America. Questo elemento conferma la persistente marginalizzazione delle aree del Sud globale meno centrali dal punto di vista geopolitico, economico o strategico, che tendono a emergere nell'informazione televisiva quasi esclusivamente in presenza di crisi, guerre, catastrofi o emergenze umanitarie.



**Grafico 11.** I primi paesi (>1%) della pagina estera dei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), 1° maggio 2025 - 31 marzo 2026, in % sul totale delle notizie | **BASE: 15.189 NOTIZIE**

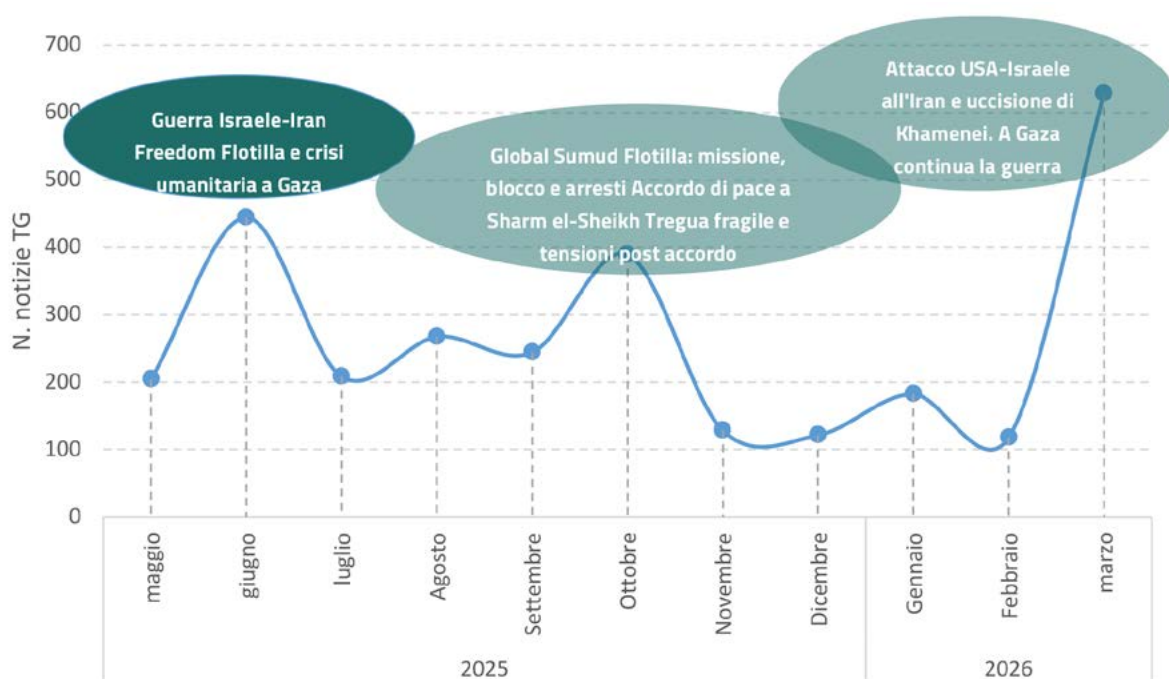
Particolarmente significativa, in questo quadro, è la **copertura dedicata ai 23 paesi africani considerati prioritari dalla Cooperazione italiana** (Egitto, Libia, Tunisia, Eritrea, Etiopia, Kenya, Somalia, Sudan, Uganda, Burkina Faso, Ciad, Costa d'Avorio, Ghana, Guinea, Mali, Mauritania, Niger, Repubblica del Congo, Senegal, Malawi, Mozambico, Tanzania e Zambia). **Nel periodo maggio 2025 - marzo 2026, questi paesi hanno raccolto complessivamente soltanto 184 notizie nei telegiornali di prima serata**. Si tratta di una presenza estremamente ridotta e frammentaria, che contribuisce a mantenere ampie aree del continente africano in una condizione di sostanziale invisibilità mediatica. L'esiguità della copertura appare ancora più rilevante se confrontata con la centralità strategica che molti di questi paesi rivestono nelle politiche italiane di cooperazione, sicurezza, energia e gestione dei flussi migratori.



**Grafico 12.** Notizie sui Paesi africani prioritari per la Cooperazione italiana nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), 1° maggio 2025 - 31 marzo 2026, valori assoluti

# B MEDIO ORIENTE: TRA L'ESCALATION IN IRAN E L'IMPEGNO UMANITARIO DELLA FLOTILLA

I dati analizzati in questa sezione comprendono 2.933 notizie trasmesse dai telegiornali di prima serata sul conflitto allargato in Medio Oriente nel periodo compreso tra maggio 2025 e marzo 2026. L'escalation del conflitto nella regione ha ricevuto una copertura molto ampia da parte dei notiziari, con un andamento variabile nel corso dei mesi: si passa dalle 118 notizie di febbraio 2026 al picco di 628 di marzo 2026, mese segnato dall'escalation militare con l'Iran, fino alle 444 notizie di giugno 2025, dominate dalla guerra Israele-Iran. Ne emerge un'agenda fortemente centrata sulla guerra di Israele su Gaza, ma con frequenti aperture verso Iran, Yemen, Libano e Siria.



**Grafico 13.** La visibilità della guerra su Gaza e nella regione nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), andamento per mese (1° maggio 2025 - 31 marzo 2026), in numero di notizie.

Di seguito è riportata l'agenda mensile dei principali eventi e temi coperti dai notiziari in relazione alla guerra a Gaza e nella regione circostante, con dedicati rispettivamente alle missioni umanitarie della Flotilla e all'escalation del conflitto con l'Iran.

## MAGGIO 2025 (204 NOTIZIE)

Temi principali: bombardamenti su Gaza e aggravarsi della crisi umanitaria, con oltre 60 giorni di blocco degli aiuti e bambini morti di fame; il caso della pediatra Alaa al-Najjar e del piccolo Adam accolto in Italia. Attacco degli Houthi all'aeroporto Ben Gurion e controffensiva in Yemen. Stallo negoziale sulla tregua e liberazione dell'ostaggio Eden Alexander. Uccisione di Mohamed Sinwar. Visita di Trump nei paesi del Golfo e iniziative diplomatiche sul nucleare iraniano in Oman e sul riconoscimento dello Stato palestinese proposto da Macron. Spari dell'esercito israeliano a Jenin durante una visita diplomatica europea.

## GIUGNO 2025 (444 NOTIZIE)

Temi principali: guerra di Israele all'Iran. L'operazione "Rising Lion" colpisce siti nucleari iraniani e Ali Khamenei entra simbolicamente "nel mirino"; l'Iran risponde con missili su Tel Aviv e Bat Yam, mentre in Iran si registrano oltre 400 morti. Forte attenzione alla crisi nucleare e alla diplomazia internazionale, con il vertice di Ginevra. Intercettazione della Freedom Flotilla con Greta Thunberg a bordo; spari durante la distribuzione di aiuti a Rafah. Evacuazione di cittadini italiani da Iran e Israele. Crescono anche le tensioni interne in Iran.

## LUGLIO 2025 (208 NOTIZIE)

Temi principali: proposta statunitense di tregua di 60 giorni e negoziati a Doha e in Costa Smeralda, poi falliti. Prosegue l'offensiva israeliana con una nuova operazione di terra e il raid sulla chiesa della Sacra Famiglia a Gaza, cui segue una telefonata tra Netanyahu e Papa Leone XIV. L'ONU certifica la carestia nella Striscia. Apertura del fronte siriano legato ai drusi. La Francia diventa il primo paese del G7 ad annunciare il riconoscimento dello Stato palestinese, mentre continua l'espansione degli insediamenti illegali di coloni israeliani in Cisgiordania.

## AGOSTO 2025 (267 NOTIZIE)

Temi principali: piano Netanyahu per l'occupazione totale di Gaza City, duramente criticato a livello internazionale; sciopero generale e manifestazioni in Israele. Hamas accetta una tregua di 60 giorni, ma l'operazione militare israeliana prosegue. Uccisione del portavoce di Hamas Abu Obeida. Sei giornalisti di Al Jazeera vengono uccisi. Arrivo in Italia di bambini palestinesi nell'ambito del programma Food for Gaza. Nuove tensioni legate all'allargamento dell'insediamento israeliano in area E1, che divide territorialmente la Cisgiordania.

## SETTEMBRE 2025 (244 NOTIZIE)

Temi principali: assalto finale dell'esercito israeliano su Gaza City, con circa 800.000 sfollati e l'esercito israeliano presente nel 40% della città. Attentato a Gerusalemme con sei morti. Primo raid israeliano in Qatar definito "giorno del giudizio". La Global Sumud Flotilla viene intercettata e abbordata dalla marina israeliana con parlamentari italiani a bordo; interviene anche una fregata italiana. Presentazione del piano Trump in 21 punti per la pace. Secondo anniversario del 7 ottobre.

## LA COPERTURA DELLE MISSIONI DELLA FLOTILLA

**Notizie totali sulle missioni della Flotilla (intero periodo): 151**

**Concentrazione temporale:** giugno 2025 (19 notizie), settembre 2025 (56 notizie) e ottobre 2025 (62 notizie)

Le missioni umanitarie della Flotilla verso Gaza hanno ricevuto una copertura intensa, concentrata in tre momenti principali. A giugno 2025 la Freedom Flotilla, con la nave Madeleine e Greta Thunberg a bordo, riporta all'attenzione internazionale il tema del blocco navale israeliano e della chiusura degli aiuti umanitari a Gaza. Israele intercetta l'imbarcazione in acque internazionali e gli attivisti vengono sequestrati, trattenuti e poi espulsi, mentre le dichiarazioni di Thunberg amplificano la visibilità internazionale del caso.

Il picco massimo di attenzione si registra tra settembre e ottobre 2025 (118 notizie complessive), quando la Global Sumud Flotilla, composta da decine di imbarcazioni e circa 500 volontari, giornalisti e parlamentari provenienti da 46 paesi, viene abbordata dalla marina israeliana a circa 70 miglia da Gaza, in acque internazionali. Gli attivisti vengono sequestrati, arrestati e trasferiti nel carcere di Keziot, mentre una seconda flottiglia di 45 navi parte dalla Turchia. Contestualmente, la fregata italiana Fasan/Alpino viene inviata nel Mediterraneo per finalità di assistenza.

Le principali fasi della copertura possono essere sintetizzate in tre momenti:

- A **giugno 2025** la Freedom Flotilla con la nave Madeleine tenta di forzare il blocco navale israeliano, riportando nell'agenda mediale la questione dell'assedio e della chiusura degli aiuti umanitari a Gaza.
- A **settembre 2025** la Global Sumud Flotilla rappresenta la più ampia missione del periodo: Israele utilizza droni e gas urticanti contro le imbarcazioni in acque internazionali, mentre in Italia si sviluppa un forte dibattito politico anche per la presenza di parlamentari italiani a bordo.
- A **ottobre 2025** l'abbordaggio definitivo delle imbarcazioni da parte dell'unità speciale israeliana Shayetet-13 porta al sequestro e poi all'arresto di circa 400 attivisti, poi gradualmente rilasciati; nel frattempo si apre anche un'inchiesta della Procura di Roma.

La copertura televisiva della Flotilla ha svolto una duplice funzione nell'agenda mediale. Da un lato ha riportato in primo piano la crisi umanitaria a Gaza, il blocco degli aiuti, la fame e le vittime civili; dall'altro ha alimentato un intenso dibattito politico interno in Italia e in Europa su solidarietà internazionale, sicurezza dei connazionali, libertà di navigazione e uso della forza in acque internazionali. Le proteste di piazza e le polemiche politiche sull'invio della fregata militare italiana sono state amplificate proprio dalla presenza di parlamentari italiani a bordo. In questo senso, la missione ha contribuito a riaccendere l'attenzione mediatica su Gaza. La crisi umanitaria in una fase in cui il genocidio rischiava di uscire progressivamente dall'agenda pubblica.

La presenza di giornalisti e parlamentari italiani a bordo ha inoltre rafforzato ulteriormente la copertura nei telegiornali serali, trasformando la Flotilla non soltanto in una vicenda internazionale, ma anche in un tema di politica interna.

## OTTOBRE 2025 (389 NOTIZIE)

Temi principali: abbordaggio e sequestro definitivo della flottiglia con oltre 400 attivisti arrestati e successivamente rilasciati. Accordo di pace a Sharm el-Sheikh: cessate il fuoco, liberazione di 20 ostaggi vivi in cambio di 1.950 detenuti palestinesi e ritiro israeliano da Gaza. Trump vola in Israele e firma l'intesa insieme ad al-Sisi, Erdogan, l'emiro del Qatar e Giorgia Meloni. Nei giorni successivi emergono nuove tensioni: Hamas non restituisce i corpi previsti dall'accordo e la tregua appare fragile. La Knesset approva inoltre una mozione sulla Cisgiordania che irrita la Casa Bianca.

## NOVEMBRE 2025 (128 NOTIZIE)

Temi principali: tregua fragile con restituzione graduale dei corpi degli ostaggi. Raid israeliano a Beirut che uccide il capo di stato maggiore di Hezbollah. Violenze dei coloni in Cisgiordania, con tre italiani aggrediti nei pressi di Gerico. Stallo sulla "fase due" dell'accordo relativa al disarmo di Hamas e alla formazione di un governo tecnocratico. Viaggio apostolico di Papa Leone XIV in Libano.

## DICEMBRE 2025 (121 NOTIZIE)

Temi principali: tregua instabile e continue violazioni del cessate il fuoco; il Qatar avverte sulle difficoltà della seconda fase dell'accordo. Alluvioni a Gaza con bambini morti di freddo. Condanna internazionale per 19 nuovi insediamenti di coloni in Cisgiordania. Primo Natale a Betlemme dopo due anni di guerra, con la messa celebrata dal cardinale Pizzaballa. Proteste economiche in Iran.

## GENNAIO 2026 (182 NOTIZIE)

Temi principali: grande rivolta in Iran, descritta come la più grave crisi del regime dal 1979. Proteste in oltre 100 città, migliaia di morti secondo diverse ONG, blackout di internet e oltre 10.000 arresti. La studentessa Rubina Aminian diventa simbolo della repressione, mentre Reza Pahlavi interviene dall'esilio. Cresce il rischio di una guerra USA-Iran con il dispiegamento della portaerei Lincoln. Viene ufficializzata la fase due del piano per Gaza e istituito il Board of Peace promosso da Trump. Incidente con carabinieri italiani in Cisgiordania. Identificazione e sepoltura dell'ultimo ostaggio del 7 ottobre.

## FEBBRAIO 2026 (118 NOTIZIE)

Temi principali: negoziati USA-Iran sul nucleare a Ginevra, con tre round diplomatici e una tensione militare molto elevata, segnata dalla presenza della portaerei Ford nel Mediterraneo. Riapertura del valico di Rafah; MSF costretta a lasciare Gaza. Registrazione di terreni in Cisgiordania da parte di Israele, interpretata da più osservatori come una forma di annessione de facto. Inizio del Ramadan a Gaza. Annuncio di una seconda flottiglia umanitaria verso Gaza. Netanyahu alla Casa Bianca per discutere la seconda fase dell'accordo.

## MARZO 2026 (628 NOTIZIE)

Temi principali: attacco congiunto USA-Israele all'Iran e uccisione della Guida Suprema Ali Khamenei. L'Iran risponde con missili balistici su Israele, colpendo anche l'ospedale di Be'er Sheva. Evacuazione di migliaia di cittadini italiani. Crisi nucleare globale con riunioni d'urgenza dell'ONU e del Consiglio di Sicurezza. Ipotesi di cambio di regime a Teheran, mentre Russia e Cina condannano l'attacco occidentale. Parallelamente continua la guerra a Gaza, con circa 56.000 morti stimati dall'ONU. In questa fase l'agenda mediatica risulta quasi completamente assorbita dalla guerra Israele-Iran.

## LA GUERRA USA-ISRAELE CONTRO L'IRAN

**Notizie totali sul conflitto Iran (intero periodo): 1.026**

**Concentrazione temporale:** giugno 2025 (325 notizie) e marzo 2026 (446 notizie)

Il conflitto con l'Iran rappresenta uno dei principali filoni dell'agenda mediatica dedicata al Medio Oriente, con 1.026 notizie pari al 35% del totale delle notizie sulla regione. La copertura si concentra soprattutto in due momenti distinti. Il primo picco si registra a giugno 2025, quando Israele lancia l'operazione "Rising Lion" contro siti nucleari e militari iraniani, provocando una risposta missilistica di Teheran contro Tel Aviv, Gerusalemme e Haifa. Il secondo, ancora più intenso, si verifica a marzo 2026 con l'attacco congiunto USA-Israele che culmina nell'uccisione di Ali Khamenei.

Tra le principali dimensioni tematiche emergono gli attacchi israeliani contro l'Iran (323 notizie), i missili e droni iraniani diretti verso Israele (115), i negoziati sul nucleare e i tentativi di tregua (80), la minaccia di chiusura dello Stretto di Hormuz (89), le proteste popolari contro il regime iraniano (73), la repressione interna con arresti ed esecuzioni (56), l'uccisione di Khamenei e gli scenari post-regime (30), oltre alle ipotesi di transizione politica legate alla figura di Reza Pahlavi (11).

Accanto alle operazioni militari, la copertura televisiva insiste su alcuni temi trasversali: il rischio di chiusura dello Stretto di Hormuz e le conseguenze sui mercati energetici globali; il dibattito internazionale sull'arsenale nucleare iraniano e sul ruolo dell'AIEA; la presenza militare statunitense nella regione, con le portaerei Lincoln e Gerald Ford; l'evacuazione di migliaia di cittadini italiani da Iran e Israele; il ruolo diplomatico di mediazione svolto da Turchia, Egitto e Qatar. La rivolta interna in Iran del gennaio 2026, con stime oscillanti tra 12.000 e 30.000 morti secondo alcune ONG, riceve una copertura particolarmente intensa, con Rubina Aminian elevata a simbolo della repressione.

I conteggi relativi ai sotto-temi non sono mutuamente esclusivi: una singola notizia può infatti ricadere contemporaneamente in più categorie tematiche.

# C IL SUDAN TRA SILENZIO E OBLIO: L'INFORMAZIONE TELEVISIVA E IL RIVERBERO SUI SOCIAL

---

**Nel periodo compreso tra maggio 2025 e marzo 2026, i sette telegiornali di prima serata di Rai, Mediaset e La7 hanno dedicato complessivamente 21 servizi alla guerra civile in Sudan, la maggior parte dei quali trasmessi dalle testate Rai (16 servizi).** In particolare, la Rai si distingue per la presenza di reportage realizzati dagli inviati Valerio Cataldi e Giammarco Sicuro, che raccolgono testimonianze dirette e mostrano alcuni dei luoghi più colpiti dal conflitto, offrendo uno dei pochi racconti televisivi italiani realizzati sul campo.

Nonostante la brevità che generalmente caratterizza i servizi dei telegiornali, il Tg3 dedica al Sudan anche un reportage articolato in sei puntate giornaliere, trasmesso tra il 14 e il 19 novembre 2025, significativamente intitolato "La guerra dimenticata del Sudan". Il reportage approfondisce diversi aspetti del conflitto e della crisi umanitaria in più aree del paese: dalla capitale Khartoum, ormai trasformata in una città fantasma con ospedali al collasso e una grave emergenza nutrizionale per i bambini, fino ai luoghi simbolici devastati dalla guerra, con moschee e chiese profanate, musei e cimiteri saccheggianti alla ricerca di oro. Vengono inoltre riportate le denunce delle Nazioni Unite e di diverse ONG relative a episodi di pulizia etnica, massacri di massa, torture e violenze sessuali attribuite ai gruppi paramilitari. I servizi mostrano anche la città di Omdurman, nel Darfur, divenuta simbolo della resistenza contro le Rapid Support Forces (RSF), e i campi profughi sorti nel deserto per accogliere le migliaia di persone fuggite da El Fasher.

**L'attenzione dei telegiornali verso il Sudan si concentra quasi esclusivamente nei mesi di novembre e dicembre 2025,** periodo in cui vengono trasmessi 18 dei 21 servizi complessivi dell'intero arco temporale analizzato. Tale picco di copertura coincide con due eventi particolarmente drammatici. Il primo è la caduta di El Fasher, nel Darfur, nelle mani delle RSF il 26 ottobre 2025, dopo un assedio durato circa 18 mesi, che ha provocato migliaia di vittime, denunce di esecuzioni sommarie, stupri e violenze di massa, oltre a un vasto esodo di sfollati verso campi improvvisati in aree desertiche. Il secondo è l'attacco con droni contro un asilo a Kalogi, nel Kordofan, che ha causato oltre 50 morti, tra cui 33 bambini. A fine dicembre, ulteriori servizi riprendono anche l'iniziativa "Italy for Sudan" promossa dal Ministero degli Affari Esteri italiano, relativa alla raccolta e all'invio di beni alimentari e di prima necessità alla popolazione civile.

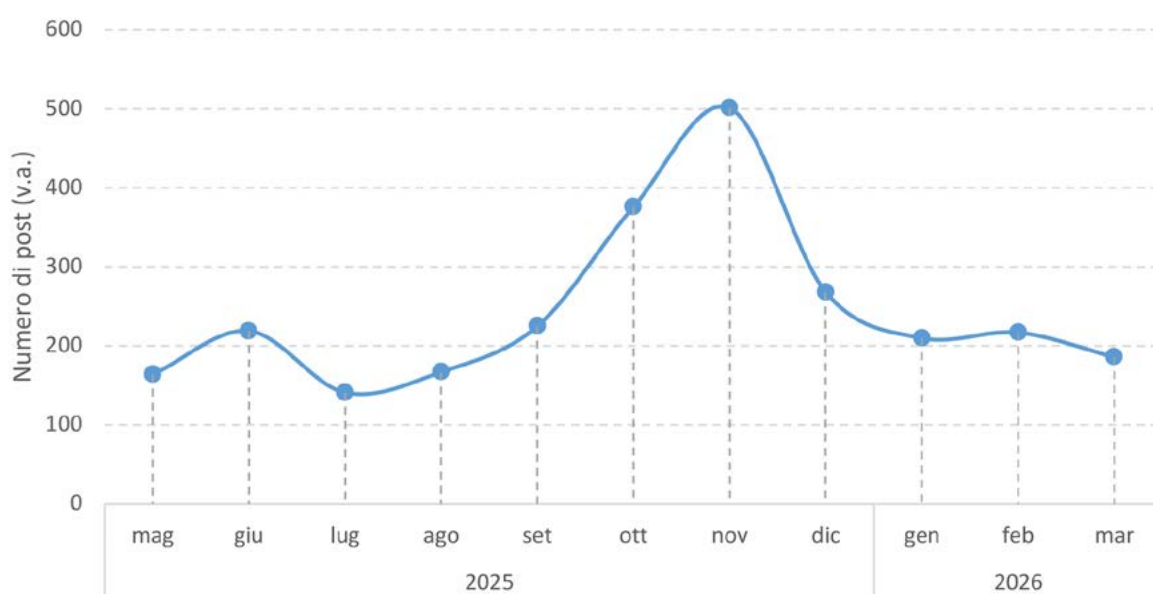
Nello stesso periodo è stata analizzata anche la copertura del conflitto sudanese su Facebook, attraverso una ricerca per parole chiave nella Meta Content Library di Meta. Complessivamente, la ricerca ha restituito 2.674 post in lingua italiana riferiti al conflitto in Sudan<sup>2</sup>.

**L'andamento temporale dell'attenzione su Facebook mostra una significativa convergenza con l'agenda dei telegiornali. Il picco massimo si registra nel novembre 2025, con 501 post pubblicati, quasi il triplo rispetto ai mesi estivi.** Il dato appare strettamente legato alla caduta di El Fasher, uno degli episodi più violenti e documentati dell'intero conflitto. L'evento produce un effetto di trascinamento anche nel mese di ottobre,

---

2. I contenuti presi in esame per questa analisi e le successive provengono dai post pubblici di Facebook. In conformità con i requisiti della piattaforma, il set di dati include esclusivamente i post delle Pagine con oltre 15.000 like o follower, nonché i post dei profili personali verificati o che contano più di 25.000 follower.

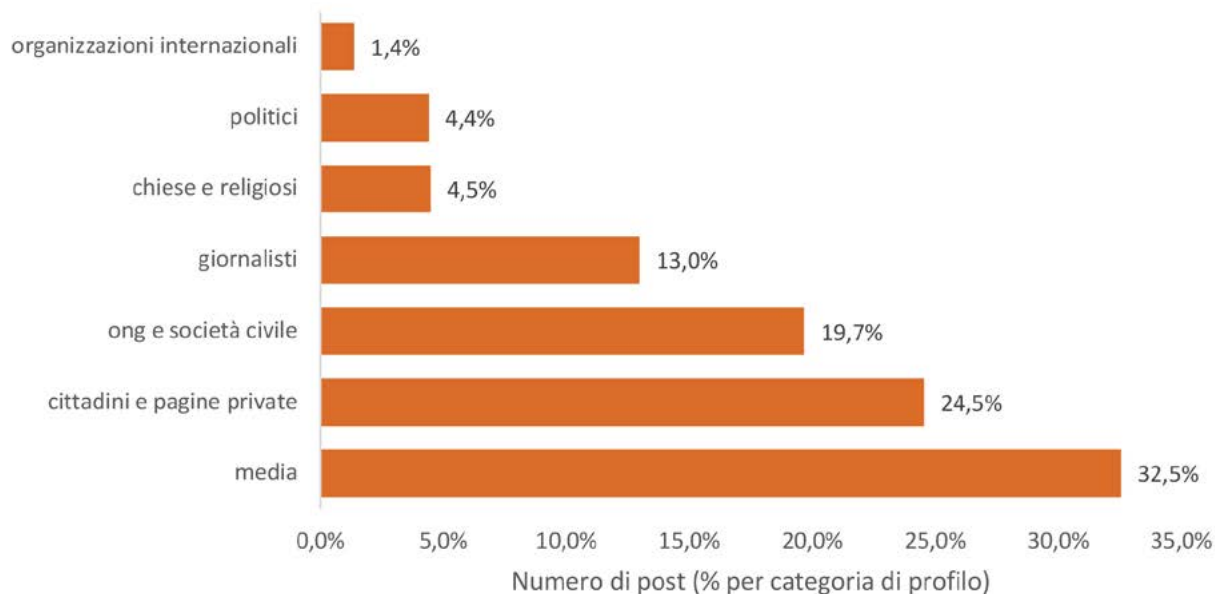
quando i post raggiungono quota 376 durante la fase finale dell'assedio. A dicembre si osserva invece un netto ridimensionamento dell'attenzione (268 post), confermando una dinamica tipica delle cosiddette "crisi dimenticate": la visibilità cresce rapidamente in corrispondenza di eventi acuti e drammatici, per poi diminuire altrettanto velocemente. Nei primi mesi del 2026 il volume dei contenuti torna su livelli simili a quelli dell'inizio del periodo osservato (tra 186 e 210 post mensili), suggerendo una **progressiva normalizzazione dell'attenzione pubblica verso il conflitto**.



**Grafico 14.** Andamento temporale dei post sul conflitto in Sudan (Facebook, maggio 2025 - marzo 2026). Base: 2.674 post

**La distribuzione dei post per categoria di profilo evidenzia inoltre una pluralità di attori nella costruzione dell'informazione sul Sudan all'interno della piattaforma.** I **media** rappresentano la categoria più presente (32,5% dei post), anche se l'analisi qualitativa mostra come molti contenuti menzionino il Sudan solo marginalmente o incidentalmente. Complessivamente, **media e cittadini** producono oltre il 57% dei post pubblicati, ma risultano anche le categorie con il livello medio di engagement più basso.

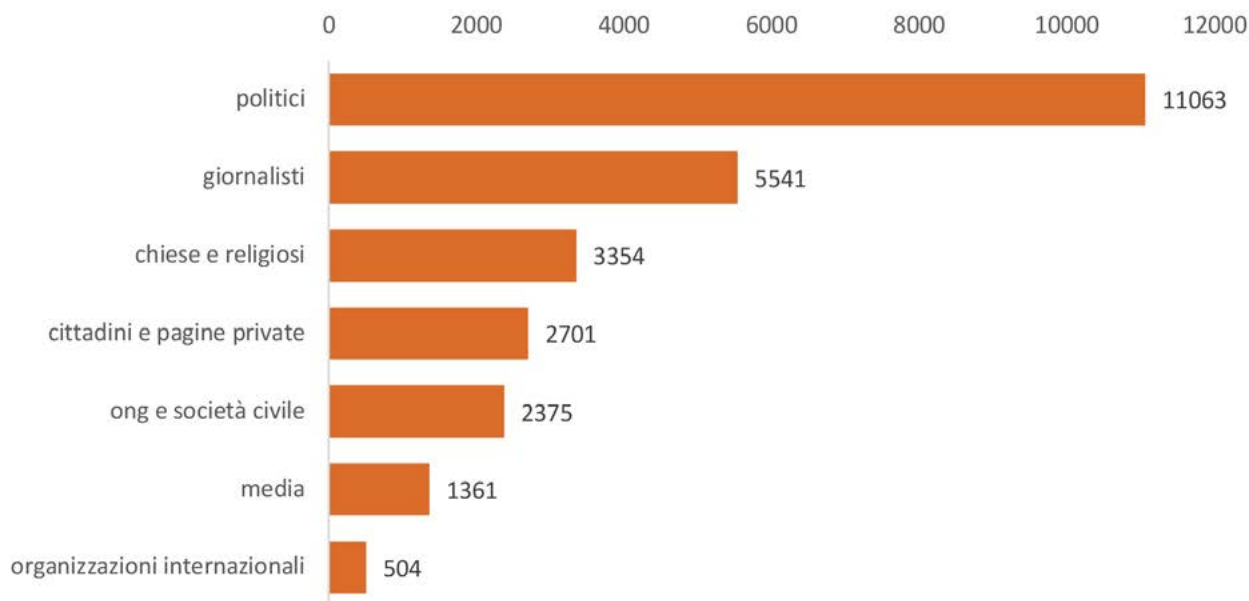
Al contrario, **ONG e giornalisti individuali**, rispettivamente il 19,7% e il 13% dei post, pubblicano un numero inferiore di contenuti, ma con livelli di approfondimento e coinvolgimento generalmente più elevati. Particolarmente significativa appare la quasi assenza delle **organizzazioni internazionali**, che rappresentano appena l'1,4% del totale dei post: proprio gli attori istituzionalmente più qualificati a raccontare la crisi risultano tra i meno visibili nello spazio comunicativo della piattaforma.



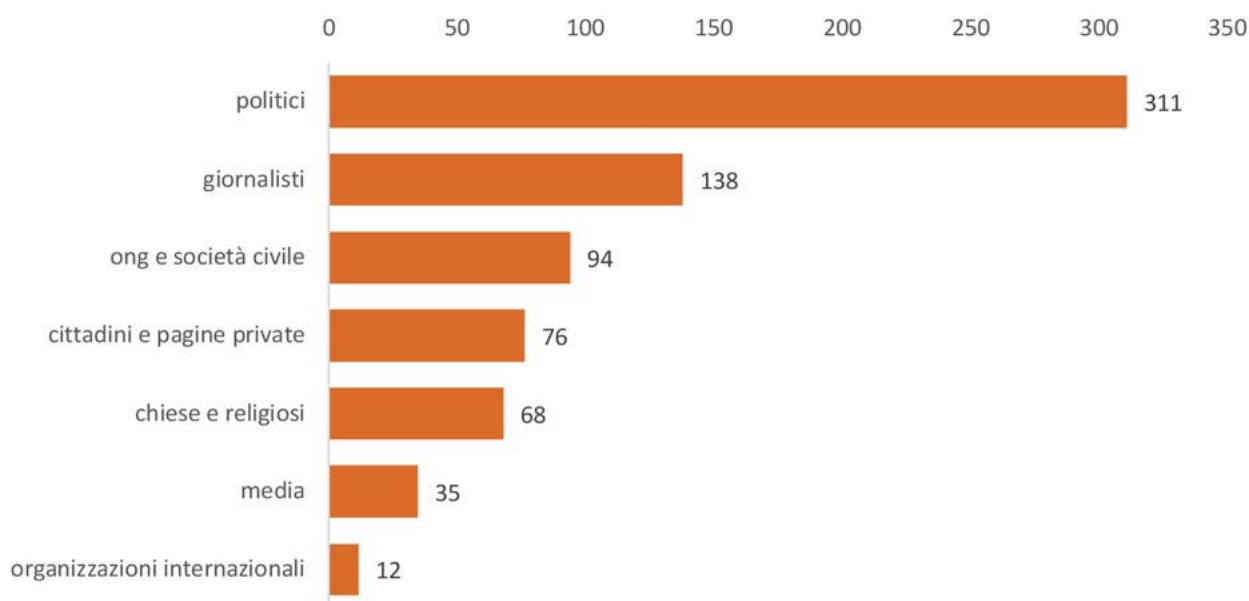
**Grafico 15.** Post sul conflitto in Sudan per categoria di profilo (Facebook, maggio 2025 - marzo 2026). Base: 2.674 post

L'analisi dei dati relativi a reazioni e condivisioni dei post evidenzia dinamiche significative nella circolazione dell'informazione sul Sudan all'interno di Facebook. I **politici** registrano i livelli medi di engagement più elevati, con una media di 11.063 reazioni e 311 condivisioni per post, pur rappresentando soltanto la penultima categoria per numero complessivo di contenuti pubblicati. I **giornalisti** si collocano al secondo posto in entrambe le metriche, mentre le organizzazioni internazionali, tra le fonti più autorevoli e documentate sulla crisi, risultano ultime sia per reazioni medie (504) sia per numero medio di condivisioni (12).

Nel complesso, questo apparente paradosso dell'engagement può essere interpretato attraverso almeno due elementi. Da un lato, l'algoritmo di Facebook tende a privilegiare contenuti polarizzanti, emotivi o conflittuali, caratteristiche più frequenti nei post pubblicati da politici e giornalisti. Dall'altro, ONG e organizzazioni internazionali si rivolgono generalmente a pubblici più specifici e segmentati, mentre i profili politici riescono a raggiungere audience più ampie e trasversali. In termini concreti, ciò significa che i contenuti più rigorosi e approfonditi sulla crisi sudanese sono anche quelli che raggiungono il pubblico più ristretto, mentre i riferimenti più marginali o strumentali al Sudan, inseriti all'interno di dibattiti politici più generali, riescono a ottenere una visibilità molto maggiore.



**Grafico 16.** Reazioni medie per post per categoria (Facebook, maggio 2025 - marzo 2026). Base: 2.674 post



**Grafico 17.** Condivisioni medie per post per categoria (Facebook, maggio 2025 - marzo 2026). Base: 2.674 post

Il confronto tra la distribuzione dei post pubblicati e quella dell’engagement complessivo permette di evidenziare ulteriori elementi di interesse. Il primo riguarda il ruolo dei **giornalisti**. Pur producendo soltanto il 13% dei post complessivi, essi raccolgono il 24% delle reazioni totali e il 21,4% delle condivisioni, risultando la categoria con il maggiore impatto proporzionale sull’attenzione complessiva generata dal tema Sudan.

Un secondo elemento riguarda invece i **media**. Pur rappresentando la categoria più produttiva in termini quantitativi (32,5% dei post), raccolgono soltanto il 15,1% delle reazioni e il 13,7% delle condivisioni, collocandosi nelle ultime posizioni per capacità di coinvolgimento del pubblico, davanti soltanto alle organizzazioni internazionali. Il dato conferma quanto emerso anche dall'analisi qualitativa: i media pubblicano frequentemente contenuti che menzionano il Sudan, ma i loro contenuti generano una risonanza relativamente limitata nell'ecosistema di Facebook.

Particolarmente significativo appare inoltre il caso dei **politici**. Con appena il 4,4% dei post pubblicati, questa categoria raccoglie il 16,8% delle reazioni complessive e il 16,4% delle condivisioni, ottenendo quindi una visibilità sproporzionata rispetto al peso numerico dei contenuti prodotti. Le **ONG** e le organizzazioni della società civile presentano invece una dinamica differente. Pur producendo il 19,7% dei post, raccolgono il 16,1% delle reazioni ma ben il 22,2% delle condivisioni, risultando seconde soltanto ai cittadini e alle pagine private. Si tratta di un dato interessante: i contenuti umanitari sembrano essere condivisi più di quanto siano "premiati" tramite reazioni emotive, suggerendo un utilizzo della condivisione come strumento di diffusione informativa piuttosto che di semplice espressione emotiva.

Le **organizzazioni internazionali** risultano infine quasi invisibili nell'economia dell'attenzione della piattaforma: a fronte di 37 post complessivi, raccolgono appena lo 0,2% sia delle reazioni sia delle condivisioni totali.

CATEGORIE PROFILI	N. POST	REAZIONI TOTALI	REAZIONI (%)	CONDIVISIONI TOTALI	CONDIVISIONI (%)
giornalisti	347	1861940	24,0	47847	21,4
cittadini e pagine private	656	1755330	22,6	50138	22,5
politici	118	1305400	16,8	36673	16,4
ong e società civile	526	1246630	16,1	49451	22,2
media	870	1172760	15,1	30604	13,7
chiese e religiosi	120	392400	5,1	8115	3,6
organizzazioni internazionali	37	18660	0,2	427	0,2

**Tabella 1.** Numero di post, reazioni e condivisioni per categoria di profili (Facebook, maggio 2025 - marzo 2026). Base: 2.674 post

La classifica dei contenuti più condivisi restituisce un quadro in parte diverso rispetto a quello delle reazioni. **Tra i dieci post con il maggior numero di condivisioni, soltanto due affrontano direttamente il conflitto sudanese:** si tratta dei contenuti pubblicati da Nicolò Govoni, che registrano rispettivamente 10.358 e 5.100 condivisioni. Gli altri post più virali fanno invece riferimento al Sudan in modo marginale o indiretto, utilizzandolo come sfondo all'interno di narrazioni più ampie e già fortemente polarizzanti o coinvolgenti dal punto di vista emotivo.

Tra questi figurano, ad esempio, il post di Elisabetta Piccolotti sull'attacco all'Iran, quello di Lorenzo Tosa dedicato a Greta Thunberg, il contenuto del fotoreporter Giorgio Bianchi sul generale Wesley Clark, quello di Gigi Rana sulla presidente messicana e un post della pagina Viaggio nella Storia dedicato a Gino Strada.

Nel complesso, emerge con chiarezza come i contenuti più virali relativi al Sudan non siano quelli che raccontano direttamente il conflitto o la crisi umanitaria, ma quelli che inseriscono il tema all'interno di narrazioni più ampie, identitarie o emotivamente coinvolgenti, capaci di attivare dinamiche di polarizzazione e partecipazione più forti nell'ambiente comunicativo dei social media.

L'analisi della distribuzione dei contenuti per **formato** evidenzia ulteriori dinamiche rilevanti nella costruzione dell'attenzione sul conflitto sudanese all'interno di Facebook. I **video** registrano il livello medio di engagement più elevato, con 5.201 reazioni per post, seguiti a breve distanza dagli **status testuali** (4.898) e dalle **foto** (4.064). I **link**, pur rappresentando quasi un quarto dei contenuti complessivi pubblicati (24,6%), risultano invece tra i formati meno performanti, con una media di 394 reazioni e 10 condivisioni per post, superiori soltanto ai contenuti ricondivisi.

Le **foto** costituiscono di gran lunga il formato più utilizzato (47,6% dei post complessivi) e rappresentano anche il formato che genera il maggiore volume assoluto di interazioni, con oltre 5,1 milioni di reazioni totali. Il dato conferma la centralità della componente visuale nella comunicazione social legata a conflitti e crisi umanitarie.

Particolarmente significativo appare il caso dei **link** per le implicazioni che comporta sul piano editoriale. La maggior parte dei contenuti giornalistici viene infatti condivisa sotto forma di collegamento a un articolo esterno, proprio il formato che genera i livelli di engagement più bassi sulla piattaforma. Questo risultato è riconducibile anche al funzionamento dell'algoritmo di Facebook, che tende a penalizzare i link esterni, in quanto indirizzano l'utente fuori dalla piattaforma, privilegiando invece contenuti nativi come video, immagini e post testuali. Tale dinamica contribuisce in parte a spiegare perché i media, pur pubblicando un numero elevato di contenuti sul Sudan, registrino livelli medi di coinvolgimento relativamente contenuti.

Gli **album** fotografici, che rappresentano l'11,8% dei post e registrano una media di 1.261 reazioni, occupano una posizione intermedia. Questo formato sembra essere utilizzato prevalentemente per finalità di documentazione, reportage fotografici o aggiornamenti dal campo, rivolgendosi a un pubblico già interessato al tema ma numericamente più ristretto.

TIPO DI CONTENUTO	N. POST	N. POST (%)	REAZIONI MEDIE	CONDIVISIONI MEDIE	REAZIONI TOTALI
<b>video</b>	254	9,6	5.201	138	1.321.040
<b>status</b>	128	4,8	4.898	130	626.920
<b>foto</b>	1.263	47,6	4.064	123	5.132.880
<b>album</b>	313	11,8	1.261	29	394.620
<b>link</b>	652	24,6	394	10	256.780
<b>condivisivi</b>	43	1,6	250	7	10.740

**Tabella 2.** Numero di post (v.a. e %), reazioni medie e condivisioni medie per tipo di contenuto (Facebook, maggio 2025 - marzo 2026). Base: 2.674 post

**L'analisi qualitativa dei contenuti pubblicati sul conflitto in Sudan** nel periodo maggio 2025 - marzo 2026 si basa su un campione di post selezionati all'interno delle diverse categorie di profili analizzate. La selezione ha privilegiato i contenuti con il maggior numero di reazioni, che rappresentano circa il 70% del campione, integrandoli con una quota casuale del 30%, al fine di limitare possibili distorsioni legate esclusivamente ai contenuti più virali. La dimensione del campione varia da 25 a 70 post per categoria, in funzione della quantità complessiva di contenuti prodotti. Le osservazioni che seguono intendono evidenziare alcune tendenze emergenti dal materiale esaminato e non hanno la pretesa di rappresentare in modo esaustivo l'intera produzione comunicativa relativa al conflitto sudanese su Facebook.

## MEDIA (870 POST)

I **media** italiani presenti nel campione esaminato coprono il conflitto in Sudan attraverso approcci piuttosto eterogenei: dalle principali testate generaliste nazionali, come Corriere della Sera, la Repubblica, La Stampa e Il Sole 24 Ore, alle riviste specializzate in Africa e geopolitica, tra cui InsideOver, Africa Rivista, Nigrizia e Termometro Geopolitico, passando per radio, televisioni e testate online. Nel complesso, la copertura appare frammentata e spesso episodica. Il Sudan compare frequentemente come uno dei numerosi conflitti inseriti in elenchi di "guerre dimenticate", più che come oggetto autonomo di approfondimento giornalistico. Fanno eccezione alcune realtà editoriali, sia specializzate sia caratterizzate da una linea tematica distintiva, come Africa Rivista, InsideOver, Radio Popolare e Avvenire, che dedicano al conflitto una copertura più continuativa e riconoscibile.

Il **tema** prevalente nei post dei media riguarda la **dimensione umanitaria** della crisi: carestia, sfollamenti di massa, attacchi contro ospedali e popolazione civile. InsideOver pubblica diversi contenuti documentati sui "1000 giorni di guerra", sulle Rapid Support Forces (RSF) e sugli attacchi ai civili, mentre Africa Rivista propone reportage dal terreno, tra cui un viaggio nei Monti Nuba, oltre a numeri e copertine dedicate al Sudan. Si tratta di uno dei pochissimi casi di copertura sistematica e autonoma del conflitto nel panorama mediatico italiano. Un secondo nucleo tematico riguarda il **ruolo internazionale degli Emirati Arabi Uniti**, spesso indicati, soprattutto da InsideOver e Termometro Geopolitico, come sostenitori finanziari delle RSF. Un terzo elemento ricorrente è il **confronto con altri conflitti internazionali**, in particolare Gaza: il Sudan è spesso evocato per denunciare la disparità di attenzione mediatica riservata alle diverse crisi internazionali. In alcuni casi, come nei contenuti di Radio Popolare o Propaganda Live, questa comparazione assume la forma di una denuncia del silenzio mediatico sulla "guerra dimenticata"; in altri casi, emerge invece una retorica del doppio standard utilizzata in chiave polemica nel dibattito politico. Tra i temi più presenti figurano inoltre gli **attacchi contro strutture civili** e l'utilizzo dei droni, come nel caso del bombardamento dell'asilo di Kalogi, nel Kordofan, che ha causato la morte di 33 bambini e che viene ripreso da numerose testate.

Sul piano **stilistico**, le testate generaliste mantengono prevalentemente un **tono informativo e cronachistico**, limitato agli aggiornamenti sugli sviluppi militari o diplomatici. InsideOver e Termometro Geopolitico adottano invece un registro più analitico e geopolitico, mentre Africa Rivista assume un tono esplicitamente critico nei confronti del silenzio occidentale sulla crisi. Fanpage.it utilizza una comunicazione più emotiva e divulgativa, mentre Propaganda Live porta all'attenzione televisiva le testimonianze raccolte da Francesca Mannocchi dal confine tra Ciad e Sudan. Vatican News e L'Osservatore Romano si distinguono per la centralità attribuita agli appelli di Papa Leone XIV. Significativa anche la presenza di Radio Popolare, che ospita la testimonianza di Alda Cappelletti di Intersos: *"La crisi del Sudan dovrebbe essere la prima notizia dei telegiornali, ma invece siamo ancora qui a chiederci cosa sta succedendo"*.

Il **post con il maggior numero di reazioni** nella categoria è quello de La Gazzetta del Mezzogiorno (154.530 reazioni), dedicato al parroco di Terlizzi che lascia vuoto il presepe in memoria dei bambini uccisi nelle guerre; il Sudan viene citato tra i conflitti evocati, ma non costituisce il tema centrale del contenuto. Istorica.it ottiene invece 76.820 reazioni con un post che sintetizza il conflitto attraverso dati e riferimenti geopolitici: *"pochi sanno davvero cosa sta succedendo in Sudan: una guerra tra due generali, 150mila morti, 13 milioni di sfollati, atrocità di massa nel Darfur. Dietro, interessi enormi: oro, mercenari russi e soldati degli Emirati Arabi"*. Il Corriere della Sera raggiunge 11.140 reazioni con un contenuto dedicato alle immagini satellitari delle esecuzioni nel Darfur, utilizzando un linguaggio particolarmente duro rispetto agli standard abituali della testata.

Nel complesso, **i media italiani presenti su Facebook tendono dunque a trattare il Sudan prevalentemente come elemento accessorio all'interno di narrazioni più ampie sui conflitti globali, piuttosto che come crisi autonoma meritevole di attenzione continuativa.** Il Sudan compare frequentemente nelle liste delle "guerre dimenticate", finendo così per confermare, nella stessa forma della rappresentazione, la marginalità informativa che tali contenuti denunciano.

## CITTADINI E PAGINE PRIVATE (656 POST)

La categoria cittadini e pagine private rappresenta l'insieme più eterogeneo dell'intero campione analizzato. Comprende pagine virali di storytelling, account individuali, pagine di attivismo politico, profili satirici e spazi di opinione molto differenti tra loro. In questo contesto, il Sudan raramente costituisce il tema centrale del contenuto: più spesso compare come riferimento secondario in post dedicati a guerre, geopolitica, giustizia globale o figure simboliche.

Il tema più virale è quello biografico. Almeno quattro versioni differenti dello stesso post dedicato a Gino Strada, fondatore di Emergency, attiva anche in Sudan, raccolgono complessivamente oltre 450.000 reazioni. È attraverso storie umane e figure simboliche, più che tramite il racconto diretto del conflitto, che il Sudan riesce a entrare nello spazio comunicativo mainstream dei social. Un secondo tema ricorrente riguarda il confronto polemico tra conflitti. Numerose pagine utilizzano il Sudan per criticare l'attenzione pubblica verso Gaza, accusando opinione pubblica e media di ignorare altri "genocidi" o crisi dimenticate. Questa retorica compare in particolare in pagine di orientamento politico o identitario, che ottengono livelli molto elevati di engagement. Un terzo filone è rappresentato da un pacifismo generico e decontestualizzato, in cui Sudan, Gaza, Ucraina e Yemen vengono evocati insieme come simboli indistinti di un mondo in guerra, senza particolari approfondimenti sulle specificità dei singoli conflitti. Più marginali, ma comunque presenti, risultano invece i contenuti che collegano il conflitto sudanese alle risorse naturali del paese, in particolare all'oro e agli interessi delle potenze straniere.

Il tono dei contenuti appare fortemente polarizzato. Da un lato emergono post emotivi e umanitari capaci di raccogliere centinaia di migliaia di reazioni; dall'altro si diffondono contenuti polemici che utilizzano il Sudan in modo strumentale all'interno del dibattito politico italiano. Accanto a questi si trovano anche contenuti di denuncia più diretti, come il post del disegnatore Gianluca Costantini ("Quando un popolo viene cancellato nel silenzio, il silenzio diventa complice") o le testimonianze diffuse da Still I Rise dal confine sudanese. Tra i contenuti più condivisi vi è anche la storia di Touma, una giovane madre sudanese costretta a scegliere quale delle due figlie gemelle poter curare, pubblicata dalla pagina La sensibilità dell'anima e capace di ottenere oltre 11.000 reazioni. Il caso mostra come il racconto personale e drammatico riesca a generare coinvolgimento molto più facilmente rispetto a dati aggregati o analisi geopolitiche.

Il post più virale dell'intera categoria è quello di GiGi Rana (222.450 reazioni), che cita il Sudan solo marginalmente all'interno di un contenuto dedicato alla presidente messicana. Tra i post effettivamente centrati sul conflitto, uno dei più rilevanti è quello de Il Principe Ciro, che ottiene 14.660 reazioni spiegando le origini dello scontro tra SAF e RSF. Anche la pagina Drone Emotions raggiunge livelli elevati di engagement con un contenuto sull'attacco ai camion ONU nel Darfur, confermando come notizie concrete e documentate possano ottenere ampia diffusione anche al di fuori dei circuiti giornalistici tradizionali.

Nel complesso, questa categoria restituisce un quadro di forte frammentazione narrativa. Il Sudan viene conosciuto soprattutto attraverso storie biografiche, figure simboliche o riferimenti indiretti nel dibattito politico italiano, più che come crisi autonoma da comprendere nei suoi sviluppi storici e geopolitici. Il confronto con i 21 servizi trasmessi dai telegiornali italiani è significativo: i cittadini producono infatti numerosi contenuti che menzionano il Sudan, ma nella maggior parte dei casi non con l'obiettivo di raccontare direttamente la guerra, bensì di utilizzarla come riferimento all'interno di discussioni su temi differenti.

## ONG E SOCIETÀ CIVILE (526 POST)

Le ONG e **le organizzazioni della società civile rappresentano la categoria che produce la copertura più diretta, continuativa e documentata del conflitto sudanese**. Organizzazioni come MSF, EMERGENCY, Oxfam, Save the Children, COOPI, Intersos, SOS Méditerranée e Amnesty International pubblicano aggiornamenti regolari dal terreno, accompagnati da testimonianze, dati quantitativi e appelli urgenti alla comunità internazionale.

Uno dei **temi** più ricorrenti riguarda la violenza sessuale utilizzata come arma di guerra. MSF pubblica numerosi contenuti documentati sugli stupri sistematici nel Darfur, riportando dati precisi sulle persone assistite: *"in sole cinque settimane, più di 300 sopravvissute alla violenza sessuale hanno cercato assistenza dai nostri team"*. Nei mesi successivi, tra luglio e agosto, il numero dei casi trattati supera le 600 persone assistite. Un secondo nucleo tematico riguarda **la crisi alimentare e sanitaria**. EMERGENCY documenta la riapertura del Centro Pediatrico di Mayo, a Khartoum, dopo due anni di chiusura forzata, mostrando le condizioni di bambini colpiti da malnutrizione acuta, malaria e anemia falciforme. Un terzo tema centrale è la caduta di El Fasher e le conseguenze umanitarie per i circa 260.000 civili rimasti intrappolati nella città, vicenda seguita con continuità da EMERGENCY, MSF e Assopace Palestina. Quest'ultima rilancia anche rapporti delle Nazioni Unite che iniziano a parlare esplicitamente di rischio genocidario. Nel 2026 emerge inoltre con maggiore forza il tema della **crisi del sistema umanitario** stesso. Diversi post segnalano infatti come i fondi disponibili non siano più sufficienti a sostenere le operazioni di assistenza e risposta all'emergenza.

Sul piano comunicativo, **le ONG adottano prevalentemente un tono documentario e urgente, basato su testimonianze dirette di operatori umanitari e sopravvissuti**. Alcuni attivisti e comunicatori, come Karim Nasir, utilizzano invece un registro più esplicitamente emotivo e mobilitante: *"Il Sudan in ginocchio: il silenzio uccide più della guerra"*. SOS Méditerranée collega il conflitto sudanese alle migrazioni nel Mediterraneo, documentando i soccorsi in mare di persone in fuga dalla guerra.

Rilevante risulta il ruolo di Nicolò Govoni, autore dei **contenuti più virali** dell'intera categoria. Due suoi post raggiungono rispettivamente 102.130 e 97.030 reazioni. Il secondo, dedicato alla denuncia dell'opulenza delle ONG a Juba, in Sud Sudan, ottiene anche 10.358 condivisioni, risultando il contenuto più condiviso della categoria e aprendo una riflessione critica sul sistema umanitario internazionale stesso. Tra i contenuti più significativi figurano inoltre il post di EMERGENCY sulla caduta di El Fasher (*"Da El Fasher arrivano notizie e immagini di inaudita violenza. Più di 260.000 persone sono intrappolate nella città"*), che raccoglie oltre 30.000 reazioni, e il racconto pubblicato da MSF sulla fuga di A.M. da El Fasher, dopo la perdita della moglie e della figlia in un bombardamento.

Nel complesso, **ONG e società civile costruiscono la narrazione più ricca, approfondita e continuativa sul Sudan**, compensando almeno in parte la limitata attenzione dedicata al conflitto dai media mainstream.

## GIORNALISTI (347 POST)

**I giornalisti individuali offrono una delle coperture più analitiche e geopolitiche del conflitto sudanese.** Nei contenuti esaminati prevalgono letture critiche nei confronti dell'Occidente, della diplomazia internazionale e della copertura mediatica mainstream, con particolare attenzione alle responsabilità esterne nel prolungamento della guerra. La categoria appare dominata da alcune figure molto attive, tra cui Soumaila Diawara, Giorgio Bianchi, Corradino Mineo e Alberto Negri, autori di contenuti ad alto engagement su temi spesso interconnessi.

Il tema dominante è quello **geopolitico**. Alberto Negri denuncia ripetutamente il ruolo degli Emirati Arabi Uniti nel finanziamento delle RSF e critica apertamente le relazioni diplomatiche occidentali con Abu Dhabi. Giorgio Bianchi rilancia invece più volte l'intervista dell'ex generale americano Wesley Clark relativa ai presunti piani statunitensi di destabilizzazione regionale. Un secondo nucleo tematico riguarda il **silenzio mediatico** e la marginalizzazione del conflitto nell'agenda informativa occidentale. In questo senso risulta particolarmente significativo il post del giornalista Roberto Damico: *"guardo i telegiornali, famelico. Si parte con Trump in Cina, poi economia, sport, cucina; e infine la sigla"*. Si tratta di una delle testimonianze più esplicite emerse nell'intero dataset sul rapporto tra informazione televisiva italiana e guerra in Sudan. Un terzo tema centrale è la **denuncia del genocidio e delle responsabilità internazionali**. Soumaila Diawara pubblica alcuni dei contenuti più virali e incisivi dell'intero campione, rilanciando interviste e testimonianze sulle violenze in Darfur e denunciando apertamente quella che definisce una "complicità globale". In uno dei post più condivisi scrive: *"Il Sudan brucia, e il mondo tace. Parlano di stabilità, ma vendono armi. Parlano di pace, ma saccheggiano oro e vite. È genocidio, complicità globale e vergogna umana travestita da diplomazia"*. Il contenuto supera le 226.000 reazioni, collocandosi tra i più virali dell'intero dataset.

**Sul piano stilistico prevale un registro analitico-politico, spesso accompagnato da elementi di denuncia etica.** Soumaila Diawara utilizza una comunicazione fortemente passionale e diretta, capace di generare livelli molto elevati di engagement. Alberto Negri e Corradino Mineo adottano invece uno stile più saggistico e interpretativo. Lorenzo Tosa ottiene il più alto numero complessivo di reazioni della categoria (oltre 600.000) con un post dedicato a Greta Thunberg, in cui il Sudan viene però citato solo marginalmente. Anche Mauro Biani sintetizza il conflitto attraverso una vignetta dal tono fortemente simbolico: *"Sudan, Darfur, guerra, stragi, pulizia etnica - cosa possiamo fare?"*.

Nel complesso, **i giornalisti individuali suppliscono almeno in parte alla limitata copertura dedicata al Sudan dalle grandi testate e dai telegiornali.** Risulta tuttavia significativo che i contenuti più virali siano spesso quelli che inseriscono il Sudan all'interno di narrazioni più ampie, la guerra globale, l'ipocrisia occidentale, il silenzio dei media, piuttosto che quelli focalizzati direttamente sulla crisi umanitaria e sul conflitto stesso. In questo senso, il post di Roberto Damico sui telegiornali rappresenta forse una delle sintesi più efficaci dell'intera ricerca: un giornalista che cerca il Sudan nell'informazione televisiva italiana e non riesce a trovarlo.

## CHIESE E RELIGIOSI (120 POST)

La categoria è attraversata da due filoni distinti e, per molti aspetti, opposti: da un lato i contenuti dedicati a Santa Giuseppina Bakhita, suora sudanese canonizzata, la cui memoria liturgica ricorre l'8 febbraio; dall'altro i post di denuncia, preghiera e solidarietà per il conflitto in corso. Ne risulta una **rappresentazione del Sudan che oscilla tra dimensione storico-agiografica e attualità drammatica**, con un salto temporale di oltre un secolo tra le due narrazioni.

Il primo filone è anche quello quantitativamente dominante. La figura di **Santa Bakhita** rappresenta il principale vettore attraverso cui il mondo cattolico italiano intercetta il riferimento al Sudan: almeno sette pagine religiose pubblicano contenuti dedicati alla sua storia l'8 febbraio, con un engagement aggregato superiore alle 200.000 reazioni. In questo senso, il Sudan entra nell'ecosistema religioso principalmente attraverso una figura simbolica di santità e redenzione, più che attraverso la cronaca della guerra contemporanea. Il secondo filone riguarda gli appelli alla pace e gli interventi del pontefice. Vatican News e L'Osservatore Romano rilanciano sistematicamente gli appelli di Papa Leone XIV, inclusi i richiami del settembre 2025 alla necessità di "fermare la catastrofe umanitaria" e quelli successivi, nel novembre 2025, dopo i massacri nel Darfur. In parallelo, le pagine confessionali e associative contribuiscono a mantenere il tema nella sfera dell'attenzione morale e pastorale. Un terzo asse riguarda la **solidarietà concreta e le iniziative di accoglienza**. Comunità di Sant'Egidio documenta in modo sistematico i corridoi umanitari che hanno permesso l'arrivo in Italia di rifugiati sudanesi, dando spazio a storie individuali di integrazione e reinserimento. In questo quadro emergono anche figure di martirio contemporaneo, come la preghiera per Padre Luka Jomo, parroco ucciso in Sudan dalle RSF, che ottiene circa 1.200 reazioni e rappresenta uno dei pochi casi in cui il conflitto attuale viene direttamente connesso alla comunità cristiana sudanese.

**Il tono complessivo è prevalentemente devozionale e compassionevole** nelle pagine di ispirazione religiosa, mentre assume sfumature più esplicitamente **pacifiste e politico-morali in altri contesti**. Alcune pagine, come BricioleFrancescane, pubblicano lettere e testimonianze che costruiscono un rapporto di vicinanza personale con i profughi sudanesi, con un registro comunicativo raramente presente in altre aree del dibattito pubblico. Accanto a questi contenuti si collocano anche pagine a forte impronta escatologica o apocalittica, che inseriscono il Sudan in una narrazione più ampia di guerre e crisi lette in chiave profetica o biblica. Questo filone, pur meno analitico, ottiene comunque livelli di engagement significativi, trattando tuttavia il conflitto più come simbolo che come crisi storica concreta.

Tra i **contenuti più rilevanti per engagement**, Percorsi di San Francesco domina la categoria con un post su Bakhita che combina biografia e preghiera (oltre 100.000 reazioni). Brahim Baya, con circa 44.990 reazioni, pubblica invece uno dei contenuti più esplicitamente politici del gruppo, richiamando la solidarietà verso diversi popoli oppressi, inclusi quelli del Sudan. La Comunità di Sant'Egidio, infine, documenta l'arrivo a Fiumicino di rifugiati sudanesi attraverso i corridoi umanitari, rappresentando uno dei pochi casi dell'intero dataset in cui il Sudan viene collegato a una risposta concreta attiva in Italia.

Nel complesso, **il mondo religioso italiano su Facebook conosce il Sudan soprattutto attraverso la mediazione agiografica di Santa Bakhita, più che attraverso la guerra contemporanea**. Questa forma di rappresentazione produce livelli elevati di coinvolgimento, ma non necessariamente una maggiore comprensione della crisi in atto. **Fanno eccezione realtà strutturate, come Sant'Egidio e le reti ecclesiali più istituzionali, che riescono a tradurre il riferimento al Sudan in azioni di solidarietà documentate e in una narrazione più aderente all'attualità.**

## POLITICI (118 POST)

La categoria è quantitativamente limitata ma fortemente polarizzata sul piano discorsivo. Il Sudan viene richiamato da esponenti di centrodestra, centrosinistra e sinistra quasi sempre in chiave comparativa rispetto ad altri conflitti (Gaza, Ucraina, Iran), più che come oggetto autonomo di politica estera.

Il primo **asse tematico** riguarda il **"doppio standard" nell'attenzione politica e mediatica**. Marco Lisei (Fdi) utilizza il Sudan come argomento polemico con la domanda *"avete visto una Flottilla per il Sudan?"*, rivolta alla sinistra. Cecilia Strada interviene invece al Parlamento europeo denunciando la rimozione degli Emirati Arabi Uniti dalla lista dei paesi ad alto rischio di riciclaggio, collegando esplicitamente la questione ai flussi dell'oro sudanese. Peppe De Cristofaro risponde alla polemica sull'uso strumentale del conflitto affermando che *"E allora il Sudan? è diventato il tormentone della destra"*, rivendicando al contempo la partecipazione della sinistra ai presidi della comunità sudanese. Un secondo filone riguarda la crisi umanitaria come oggetto di iniziativa politica e istituzionale. Possibile diffonde immagini satellitari e analisi di Yale sui massacri di El Fasher, qualificando la situazione come *"processo sistematico e intenzionale di pulizia etnica"*. Marco Pellegrini chiede un'informazione urgente al ministro degli Esteri Antonio Tajani, riportando il tema all'interno del dibattito parlamentare. Il terzo asse, più presente nell'area di centrodestra, utilizza il Sudan come contro-narrazione rispetto ad altri conflitti, in particolare Gaza, spesso in chiave accusatoria rispetto alle opposizioni e alle mobilitazioni selettive dell'opinione pubblica.

**Il registro comunicativo è altamente eterogeneo:** da quello documentario e istituzionale di Cecilia Strada, a quello polemico di Marco Lisei e di alcune pagine di area conservatrice, fino a quello emotivo e celebrativo di Alessandro Morelli, che descrive l'arrivo del primo carico di aiuti italiani a Port Sudan nel periodo natalizio. Calvani Danilo, con il post più virale della categoria (286.610 reazioni), inserisce il Sudan in una lista ampia di crisi globali utilizzata per una critica politica trasversale, senza però porre il conflitto al centro del messaggio.

**Cecilia Strada** rappresenta uno dei contributi più consistenti e strutturati: la denuncia al Parlamento europeo sul ruolo degli Emirati (17.440 reazioni) e la richiesta di informativa sul Sudan (123.280 reazioni, inserita però in un post centrato prevalentemente sull'Iran). Possibile pubblica inoltre uno dei contenuti più precisi sul conflitto (21.680 reazioni), mentre Alessandro Morelli (18.540 reazioni) racconta l'iniziativa "Italy for Sudan", uno dei pochi esempi di trattamento del tema come azione di politica pubblica attiva.

Nel complesso, **il Sudan è utilizzato più come dispositivo retorico nel confronto politico interno che come oggetto autonomo di politica estera**. Le eccezioni sono limitate ma rilevanti: da un lato Cecilia Strada, che porta il tema nel dibattito europeo con un impianto argomentativo strutturato; dall'altro alcune prese di posizione critiche che denunciano l'uso strumentale del conflitto nel dibattito nazionale. La quasi assenza di contenuti da parte della maggioranza di governo, al di là di poche iniziative come quelle di Alessandro Morelli e Antonio Tajani, conferma la scarsa centralità del Sudan nell'agenda politica italiana del periodo.

## ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI (37 POST)

La categoria è composta quasi esclusivamente da **UNHCR Italia**, con contributi minori di UNICEF Italia, Internazionale e della Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo (AICS). **Si tratta del gruppo più ridotto in termini quantitativi, ma anche del più focalizzato: quasi ogni contenuto è direttamente riferito alla crisi sudanese, senza deviazioni tematiche rilevanti.**

Il primo asse riguarda la rappresentazione della crisi attraverso **storie individuali di rifugiati e sfollati**. Figure come Ibrahim, Manal, Mohamed, Mishkat o Rayan diventano dispositivi narrativi che umanizzano dati e statistiche, trasformando la dimensione umanitaria in racconto personale. Il secondo asse è costituito dagli appelli alla comunità internazionale e ai donatori, con un tono progressivamente più urgente nel corso del periodo, anche attraverso campagne come #TorniamoASentire. Il terzo tema, emerso con maggiore evidenza

nel 2026, riguarda l'**impatto dei tagli ai finanziamenti umanitari**, con effetti diretti sulla capacità operativa delle agenzie sul campo. Ulteriori contenuti riguardano le epidemie nei campi profughi (in particolare morbillo e colera, segnalati da UNICEF) e la distruzione o il **danneggiamento delle infrastrutture UNHCR a Khartoum**, che aggravano ulteriormente la crisi logistica e umanitaria.

**Il registro comunicativo è prevalentemente narrativo nelle storie individuali e istituzionale-urgente negli appelli pubblici.** L'obiettivo è esplicitamente informativo e mobilitante, senza ricorso a toni sensazionalistici. UNHCR costruisce una narrazione relativamente coerente e continuativa della crisi, che contrasta con la frammentazione osservata in altre categorie. A ciò si aggiunge la Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo, che documenta l'iniziativa "Italy for Sudan" con un linguaggio istituzionale, rendendo visibile il contributo italiano nelle attività di risposta umanitaria.

Tra i **contenuti più rilevanti**, UNHCR pubblica un appello sulla caduta di El Fasher (*"Terribili violenze in Sudan! Non possiamo dimenticare il Sudan!!!", 620 reazioni*), mentre UNICEF racconta la storia di Samar, bambina di 7 anni che studia a Tawila grazie a materiali scolastici di base. La Cooperazione italiana documenta inoltre l'arrivo del primo carico di aiuti a Port Sudan nel periodo natalizio.

Nel complesso, **le organizzazioni internazionali producono la narrazione più coerente, documentata e sistematica del conflitto, ma con livelli di engagement relativamente bassi rispetto alla centralità della crisi.**

Il dato quantitativo segnala una frattura strutturale tra rilevanza umanitaria e visibilità algoritmica: le voci istituzionali più qualificate risultano infatti marginali nell'economia complessiva dell'attenzione digitale. In questo quadro, il tema dei tagli agli aiuti emerge come una delle criticità più specifiche e meno rappresentate dalle altre categorie, configurandosi come una "emergenza nell'emergenza".

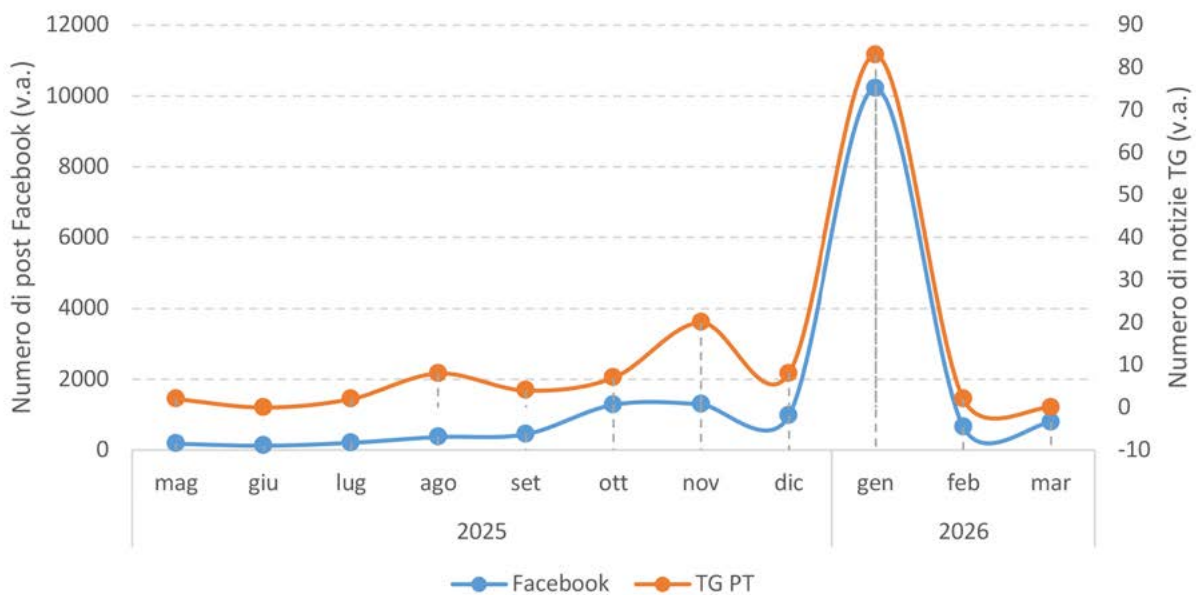
**Il confronto tra questi dati Facebook e i 21 servizi televisivi rilevati nello stesso periodo restituisce l'immagine di due sistemi informativi che procedono in parallelo, ma secondo logiche diverse.** La televisione, e in particolare i telegiornali, concentra la copertura, la seleziona attraverso criteri di notiziabilità relativamente stabili e produce un numero limitato di servizi, fortemente ancorati agli eventi considerati rilevanti nel flusso dell'agenda internazionale. Facebook, al contrario, costruisce una narrazione diffusa, frammentata e polifonica, in cui il Sudan compare all'interno di contesti molto eterogenei: come sfondo di storie virali legate a figure come Gino Strada o Santa Bakhita, come argomento di confronto politico nel dibattito su Gaza o altri conflitti, oppure come oggetto di denuncia da parte di ONG, giornalisti e attivisti.

**La pluralità di voci su Facebook è indubbia:** ONG, giornalisti indipendenti, attivisti, comunità religiose e soggetti istituzionali producono contenuti che raramente trovano spazio nei telegiornali. **Tuttavia, questa maggiore diversificazione non si traduce automaticamente in una maggiore comprensione del conflitto.** Il Sudan, in molti casi, viene citato più che raccontato, evocato più che analizzato, inserito dentro cornici discorsive già esistenti piuttosto che trattato come crisi autonoma. Il confronto quantitativo (2.674 post contro 21 servizi TG) è quindi solo parzialmente informativo e rischia di risultare fuorviante se non accompagnato da una lettura qualitativa. **Anche in un ecosistema apparentemente più ricco e aperto, il conflitto sudanese fatica infatti a emergere come priorità autonoma nell'agenda pubblica italiana.**

Un elemento accomuna i due sistemi: la centralità del conflitto aumenta in corrispondenza delle fasi di escalation militare, come la caduta di El Fasher, l'attacco all'asilo di Kalogi o i massacri di Zamzam, per poi ridimensionarsi rapidamente nei periodi successivi. **Questa discontinuità dell'attenzione, presente sia nei telegiornali sia nei social network (seppur con intensità e forme diverse), rappresenta forse uno degli elementi più significativi per comprendere perché una delle crisi umanitarie più gravi del panorama contemporaneo continui a rimanere, per larga parte dell'opinione pubblica italiana, una guerra sostanzialmente "dimenticata".**

# D L'ATTENZIONE INTERMITTENTE: VENEZUELA NEI TELEGIORNALI DI PRIMA SERATA E SULLE PAGINE PUBBLICHE DI FACEBOOK

Il caso del Venezuela rappresenta in modo efficace le dinamiche di attenzione intermittente che caratterizzano la copertura dei paesi extra-europei nell'informazione italiana. Nel periodo considerato, tra maggio 2025 e marzo 2026, il paese raccoglie complessivamente 136 servizi nei telegiornali di prima serata di Rai, Mediaset e La7 e oltre 16.000 post nella sfera pubblica di Facebook. Tuttavia, l'analisi dell'andamento temporale della visibilità in entrambe le sfere, quella televisiva e quella social, restituisce un quadro assai meno uniforme: una media di attenzione relativamente contenuta durante l'intero arco temporale, un picco concentratissimo a gennaio 2026 (83 notizie nei TG e oltre 10.000 post Facebook in un solo mese), e poi un ritorno rapido alla marginalizzazione informativa. Le due curve, come mostra il grafico seguente, presentano andamenti quasi identici, confermati da una correlazione elevatissima tra le due serie storiche ( $R$  di Pearson = 0,98): un dato che suggerisce non tanto un'influenza reciproca tra media tradizionali e social, quanto una risposta parallela e sincrona a un medesimo stimolo esterno.



**Grafico 18.** Andamento temporale dei post Facebook (FB) e delle notizie nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7) sul Venezuela (maggio 2025 - marzo 2026). Base: 16.496 post FB e 136 notizie TG

**Nei mesi iniziali del periodo monitorato (maggio-settembre 2025), il Venezuela entra nell'agenda dei telegiornali quasi esclusivamente attraverso il caso di Alberto Trentini,** cooperante italiano detenuto a Caracas dall'autunno del 2024 con accuse di terrorismo mai formalizzate. La copertura si costruisce attorno alla figura della vittima italiana e alla sua prossimità emotiva con il pubblico nazionale: le telefonate dal carcere, gli appelli

della madre, le iniziative diplomatiche italiane. Il contesto politico venezuelano rimane sullo sfondo e la presenza del paese nell'agenda informativa appare sporadica e frammentata: due notizie a maggio, due a luglio, otto ad agosto. Anche nella sfera Facebook i volumi restano contenuti, con lievi incrementi in corrispondenza degli stessi episodi.

**Tra ottobre e novembre emerge invece un secondo frame narrativo, più esplicitamente geopolitico e militare.** Il Venezuela viene progressivamente rappresentato come narcostato e come possibile teatro di un confronto diretto tra Washington e Caracas. Le notizie riguardano l'operazione "Southern Spear", il dispiegamento della portaerei Gerald Ford, i raid statunitensi nei Caraibi e la richiesta di Maduro di sostegno militare a Russia, Cina e Iran. Si tratta di una narrazione che intreccia guerra al narcotraffico, tensione internazionale e logiche di confronto tra potenze globali, preparando simbolicamente il terreno all'evento di gennaio. Nel novembre 2025 si registrano già 20 notizie televisive, il valore più alto fino a quel momento, accompagnato da una crescita evidente anche dei contenuti Facebook.

**Il 25 gennaio 2026 l'operazione militare statunitense su Caracas, culminata con il sequestro di Maduro da parte delle forze speciali americane, produce un'esplosione improvvisa della copertura.** Nel solo mese di gennaio vengono trasmesse 83 notizie televisive, molte concentrate nei giorni immediatamente successivi al blitz, mentre su Facebook si superano i 10.000 post. Tutte le sette testate monitorate dedicano servizi al Venezuela, talvolta con più contributi all'interno della stessa edizione.

**L'analisi qualitativa delle notizie televisive di gennaio mostra almeno quattro livelli narrativi intrecciati.** Il primo è quello **militare-operativo**: TG4 e Studio Aperto privilegiano una narrazione spettacolarizzata e ad alta tensione, centrata sui dettagli tecnici dell'operazione, dalla Delta Force ai 150 velivoli impiegati, fino ai blackout nella capitale venezuelana. Il secondo livello è quello **geopolitico** ed energetico: TG1, TG2 e Tg La7 collocano l'evento in una prospettiva più ampia, richiamando le riserve petrolifere venezuelane, la dottrina Monroe e le implicazioni per l'OPEC. Il terzo riguarda l'**instabilità interna** del paese: quasi tutti i telegiornali mostrano proteste, scontri, supermercati presi d'assalto e immagini di tensione sociale a Caracas. Il quarto, infine, è rappresentato dal cosiddetto **"frame italiano"**: il caso Trentini continua a essere presente anche durante il culmine della crisi e la caduta di Maduro viene letta come possibile premessa per la liberazione del cooperante italiano. La successiva scarcerazione di Alberto Trentini e Mario Burlò contribuisce a chiudere simbolicamente un arco narrativo che attraversa l'intero periodo monitorato.

La correlazione di 0,98 tra la copertura televisiva e quella Facebook rappresenta un elemento interessante dell'analisi. Essa non implica necessariamente un'influenza reciproca diretta tra i due ambienti mediali, quanto piuttosto una reazione simultanea agli stessi eventi del mondo reale. L'ipotesi più plausibile è quella di un movimento concomitante generato da uno stimolo esterno condiviso: il blitz del 25 gennaio possiede infatti tutte le caratteristiche tipiche dell'evento altamente notiziabile, imprevedibilità, spettacolarità, rilevanza geopolitica, capaci di saturare contemporaneamente sia l'agenda televisiva sia quella social.

La fase successiva conferma tuttavia **la natura intermittente dell'attenzione. Già a febbraio 2026 la copertura televisiva si riduce a due sole notizie**, entrambe trasmesse da Studio Aperto e dedicate a sviluppi secondari legati agli arresti e alla liberazione di detenuti politici. Anche i volumi Facebook tornano rapidamente su livelli comparabili a quelli dei mesi estivi. Il Venezuela scompare così dall'agenda con la stessa velocità con cui vi era entrato, confermando un meccanismo tipico dell'agenda-setting per eventi improvvisi ed esogeni: la "fiammata" mediatica si esaurisce rapidamente senza tradursi in un interesse strutturale e continuativo verso il paese.

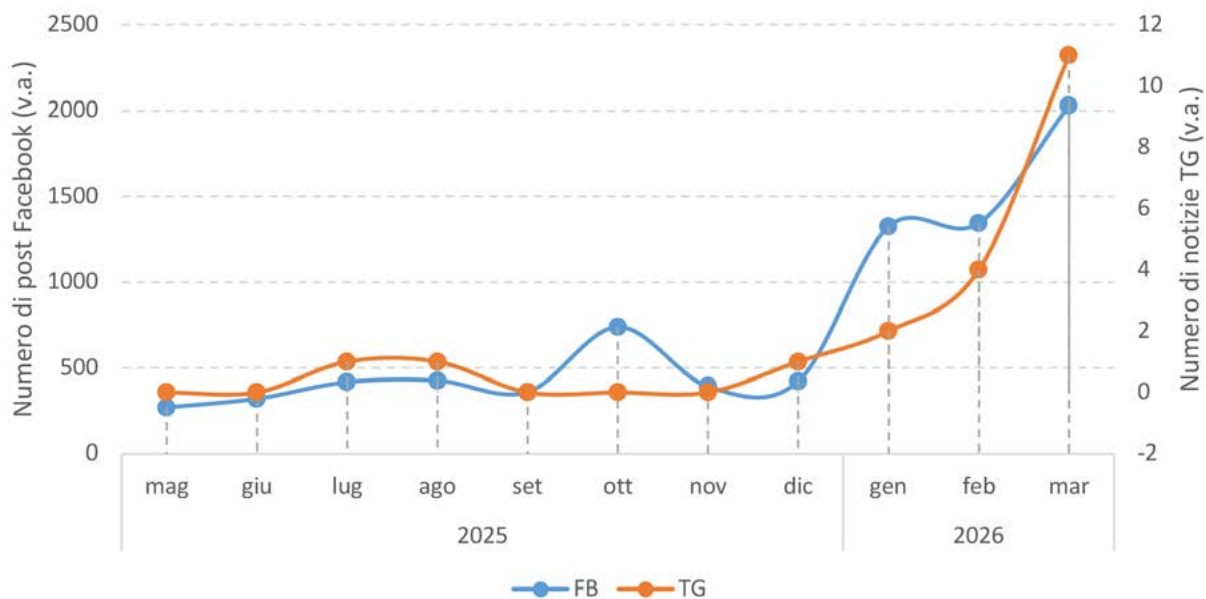
Sul piano della distribuzione tra network, la Rai è il gruppo editoriale con il maggior numero di servizi (66 notizie, pari al 49% del totale), seguita da Mediaset (52 notizie, 38%) e La7 (18 notizie, 13%). Tra le singole testate, il TG3 è quello più presente (27 notizie) e mantiene la copertura più costante anche nei mesi di minore intensità, con particolare attenzione ai diritti umani, ai prigionieri politici e alle testimonianze familiari legate

al caso Trentini. TG4 e Studio Aperto privilegiano invece una narrazione più orientata all'azione e alla spettacolarizzazione del conflitto, mentre Tg La7 si distingue per una copertura maggiormente contestualizzata e analitica, attenta alle implicazioni geopolitiche internazionali. TG1 e TG2 mantengono infine un approccio più istituzionale e diplomatico, focalizzato soprattutto sulle iniziative del governo italiano.

Nel complesso, il caso Venezuela mostra con chiarezza uno dei meccanismi più ricorrenti dell'informazione italiana sui paesi extra-europei: **l'attenzione mediatica tende a essere reattiva piuttosto che strutturale, si concentra improvvisamente attorno a eventi eccezionali e si dissolve rapidamente una volta terminata la fase acuta della crisi.** Le vicende internazionali vengono spesso filtrate attraverso una lente nazionale, come nel caso Trentini, oppure attraverso il frame dello scontro tra grandi potenze geopolitiche. La quasi totale marginalità del Venezuela nei mesi precedenti l'escalation, nonostante una crisi politica e sociale già consolidata da anni, conferma come la soglia di accesso all'agenda informativa dipenda soprattutto dall'intensità spettacolare dell'evento più che dalla rilevanza strutturale del contesto.

# E L'ASSENZA FRASTORNANTE: CUBA NEI TELEGIORNALI DI PRIMA SERATA E SULLE PAGINE PUBBLICHE DI FACEBOOK

Il caso del Venezuela rappresenta in modo efficace le dinamiche di attenzione intermittente che caratterizzano la copertura dei paesi extra-europei nell'informazione italiana. Nel periodo considerato, tra maggio 2025 e marzo 2026, il paese raccoglie complessivamente 136 servizi nei telegiornali di prima serata di Rai, Mediaset e La7 e oltre 16.000 post nella sfera pubblica di Facebook. Tuttavia, l'analisi dell'andamento temporale della visibilità in entrambe le sfere, quella televisiva e quella social, restituisce un quadro assai meno uniforme: una media di attenzione relativamente contenuta durante l'intero arco temporale, un picco concentratissimo a gennaio 2026 (83 notizie nei TG e oltre 10.000 post Facebook in un solo mese), e poi un ritorno rapido alla marginalizzazione informativa. Le due curve, come mostra il grafico seguente, presentano andamenti quasi identici, confermati da una correlazione elevatissima tra le due serie storiche ( $R$  di Pearson = 0,98): un dato che suggerisce non tanto un'influenza reciproca tra media tradizionali e social, quanto una risposta parallela e sincrona a un medesimo stimolo esterno.



**Grafico 19.** Andamento temporale dei post Facebook (FB) e delle notizie nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7) sul Venezuela (maggio 2025 - marzo 2026). Base: 16.496 post FB e 136 notizie TG

**La crisi cubana di questo periodo si iscrive in un quadro di embargo imposto dagli Stati Uniti** e rappresenta la causa di lungo periodo della dipendenza cubana dalle importazioni di beni essenziali: petrolio, medicine, generi alimentari. Le sanzioni dell'amministrazione Trump non sono una novità, ma una riattivazione e un'intensificazione di strumenti già esistenti. Ciò che cambia nel periodo monitorato è la concomitanza tra due shock simultanei: le nuove misure restrittive statunitensi sulle importazioni di petrolio a Cuba (luglio 2025) e, a partire da febbraio 2026, l'interruzione delle forniture venezuelane conseguente al blitz americano su Caracas di gennaio. Quest'ultimo elemento introduce una connessione diretta tra le due crisi: il crollo del regime Maduro ha eliminato il principale fornitore energetico dell'isola, aggravando in modo brusco una situazione già critica.

La caratteristica più rilevante della copertura di Cuba non è la quantità, ma la sua distribuzione. **A differenza del Venezuela, dove l'attenzione televisiva era già presente in forma rarefatta nei mesi estivi e autunnali per poi esplodere a gennaio 2026, Cuba è semplicemente assente per i primi otto mesi del periodo monitorato.** Tra maggio e dicembre 2025 si contano appena tre notizie in tutto: una a luglio (TG4, sul nipote di Fidel Castro che ostenta lusso sui social), una ad agosto (Studio Aperto, sulla crisi idrica con oltre un milione di abitanti senza acqua), una a dicembre (Studio Aperto, una Skate Marathon all'Avana). Si tratta di notizie dal profilo editoriale eterogeneo, la curiosità da tabloid, la crisi umanitaria, la nota di colore sportiva, accomunate dall'assenza di qualsiasi frame politico o strutturale. La crisi economica cubana, che pure si aggravava visibilmente in quei mesi con i blackout prolungati, la carenza di carburante e le code per il cibo, non trova spazio nell'agenda televisiva italiana.

Questa invisibilità non è casuale. Cuba non è un paese privo di notiziabilità oggettiva: è un paese che non dispone di un aggancio narrativo immediato con le priorità dell'agenda italiana. Non c'è un caso di connazionali in pericolo come per il Venezuela, non c'è (per ora) un confronto militare spettacolare, non c'è un'escalation geopolitica che coinvolga direttamente interessi europei. La sofferenza dell'isola è cronica, lenta, priva di eventi-soglia che scattino i meccanismi selettivi dell'agenda-setting televisiva.

**La sfera Facebook racconta una storia molto diversa. L'analisi tematica dei post per mese rivela un'agenda ampia e articolata,** attiva già nei mesi in cui i TG sono silenti. I temi dell'embargo e delle sanzioni USA sono presenti in ogni mese del periodo, con volumi significativi già da maggio, luglio e ottobre, ben prima che la crisi raggiunga i TG. La crisi energetica e i blackout compaiono stabilmente da maggio in poi, con picchi a ottobre e poi in forte crescita da gennaio 2026. Il tema della solidarietà con Cuba, iniziative di associazioni di amicizia italo-cubane, campagne come "Energia per la vita" promossa da ANAIC, CGIL, ARCI e ANPI, raccolta fondi, eventi culturali, attraversa l'intero periodo.

**L'attenzione televisiva su Cuba si manifesta in modo più consistente solo a partire da gennaio 2026** e cresce fino al picco di marzo (11 notizie). Il catalizzatore è duplice: la crisi energetica raggiunge una soglia di visibilità mediatica con il settimo blackout nazionale in diciotto mesi; le tensioni con Washington si acutizzano dopo le dichiarazioni dell'amministrazione Trump sulle sanzioni e su una possibile strategia di cambio di regime. A febbraio si aggiunge l'episodio della guardia costiera cubana che apre il fuoco su un motoscafo al largo di Cayo Falcones, uccidendo quattro persone, introducendo per la prima volta un frame di conflitto diretto. In marzo la missione umanitaria di Ilaria Salis e Mimmo Lucano con la campagna "European Convoy for Cuba" diventa un gancio narrativo che TG4 e TG5 sfruttano per tornare sull'isola con toni di denuncia politica.

Nei post Facebook, gli stessi mesi mostrano un'ulteriore accelerazione sui temi già presenti. **Il tema Venezuela-Cuba, che aveva già avuto visibilità a ottobre-dicembre (100-135 post mensili), esplose a gennaio 2026 con 835 post:** è il momento in cui il blitz americano su Caracas e le sue ricadute energetiche sull'isola entrano prepotentemente nella conversazione social. Il tema embargo e sanzioni supera i 1.000 post mensili

a marzo. La solidarietà e l'attivismo raggiungono i 543 post a marzo, trainate proprio dalla vicenda Salis-Lucano. Si tratta di temi presenti già nei mesi precedenti nella sfera Facebook, e che i TG intercettano solo quando trovano un evento-catalizzatore o un aggancio narrativo italiano. **Il nesso tra il blitz americano su Caracas e l'interruzione delle forniture di petrolio venezuelano è esplicitamente citato anche in notizie televisive** di febbraio e marzo (*"Cuba si fa sempre più profonda la crisi economica dopo che gli Stati Uniti hanno interrotto l'afflusso di petrolio venezuelano"*), ed è dominante nei post Facebook di febbraio.

**La distribuzione per testata rivela alcune asimmetrie.** Mediaset è il network dominante (13 notizie su 20, il 65%), con Studio Aperto come programma più presente in assoluto (6 notizie) seguito da TG4 (4) e TG5 (3). La Rai si ferma a 6 notizie, distribuite tra TG1 (4) e TG3 (2). La7 è quasi assente, con un'unica notizia a marzo. Questa distribuzione è speculare rispetto al Venezuela, dove la Rai era il network più presente: per Cuba, è Mediaset, e in particolare Studio Aperto e TG4, a tenere viva l'attenzione nei mesi in cui gli altri tacciono. La ragione è probabilmente nella scelta editoriale di questi programmi di privilegiare notizie a forte impatto visivo ed emotivo (la crisi idrica, i blackout, la missione di Salis e Lucano) anche su paesi che non godono di copertura sistematica.

Nel complesso, il caso Cuba radicalizza quanto emerso con il Venezuela: l'agenda televisiva italiana sui paesi extra-europei è quasi esclusivamente reattiva. **La crisi cubana era in corso da anni, i blackout, la penuria alimentare, l'emigrazione di massa, ma non ha generato copertura finché non si è agganciata a eventi-catalizzatore (il blitz venezuelano, le sanzioni Trump, la missione parlamentare italiana) o a frame narrativi già presenti nell'agenda.** In un paese dove milioni di persone vivono senza acqua, senza elettricità e senza cibo per ore o giorni, il silenzio informativo televisivo per otto mesi consecutivi è un dato che richiede spiegazione. La risposta, come suggerisce l'analisi comparata con il Venezuela, è che la soglia di accesso all'agenda dipende molto più dalla struttura narrativa dell'evento, la sua drammaticità improvvisa, la presenza di attori italiani, la connessione con dinamiche geopolitiche globali, che dalla gravità oggettiva della situazione. E che, nel frattempo, una parte della sfera pubblica digitale offre una contro-agenda ai media tradizionali.

